



ARCHITETTI CHE
INSEGNANO STORIA
ZEVI, BRUSCHI, TAFURI

A CURA DI
ROBERTO DULIO
FULVIO LENZO
RENATA SAMPERI

CAMPISANO EDITORE

ARCHITETTI
CHE INSEGNANO STORIA
ZEVI, BRUSCHI, TAFURI



Finanziato
dall'Unione europea
NextGenerationsEU



Ministero
dell'Università
e della Ricerca



Italiadomani
la cultura
in difesa e in crescita



Università
degli Studi
di Ferrara



POLITECNICO
MILANO 1863

Volume realizzato con il finanziamento
Next Generation EU, nell'ambito
del PNRR M4 - C2 - Investimento 1.1
Bando PRIN 2022 - D.D. n.104 del 02-02-2022 -
Progetto "BATH" (CUP F53D23012600006).

In copertina:

Roma, Chiesa di Sant' Agnese,
particolare della facciata
(fotografia di Lorenzo Dall'Olio).

Questo volume è pubblicato in Open Access
con licenza CC BY-NY-ND.

Può essere distribuito solo riconoscendone
la paternità, senza finalità commerciali
e senza essere modificato.

DOI: 10.82092/9791257460211.001

Progetto grafico di Gianni Trozzi

© copyright 2026 by
Campisano Editore Srl
00155 Roma, viale Battista Bardanzellu, 53

Tel +39 06 4066614
campisanoeditore@tiscali.it
www.campisanoeditore.it

ISBN 979-12-5746-021-1

ARCHITETTI
CHE INSEGNANO STORIA
ZEVI, BRUSCHI, TAFURI

A CURA DI

ROBERTO DULIO

FULVIO LENZO

RENATA SAMPERI



Campisano Editore

Indice

- p. 7 Introduzione
Roberto Dulio, Fulvio Lenzo, Renata Samperi
- I PROTAGONISTI
- 29 Bruno Zevi o della scuola romana
Roberto Dulio
- 45 Il libro fantasma, il libro impossibile:
Bruno Zevi e *Pretesti di critica architettonica*
Emre Yurdakul
- 59 L'archivio Bruschi e gli studi su Borromini
Renata Samperi
- 73 Arnaldo Bruschi e il libro non scritto su Antonio da Sangallo il Giovane
Greta Faraone
- 87 L'inquietudine del presente. Manfredo Tafuri e Venezia
Fulvio Lenzo
- 107 L'esperienza della storia:
Manfredo Tafuri e il libro su Borromini di Zevi e Portoghesi
Marco Capponi
- SCAMBI, RELAZIONI, CONFRONTI
- 141 *Les liaisons bienheureuses*: Jim Ackerman, Howard Burns,
Manfredo Tafuri e la costruzione di una storia umanistica dell'architettura
Guido Beltramini
- 149 Bruschi, Tafuri e la storia dell'architettura del Rinascimento
Francesco Paolo Fiore
- 165 «E se invece...». Arnaldo Bruschi e le possibili rotte della ricerca
Paola Zampa
- 173 Bruschi e la Francia. Storie e storici dell'architettura del Rinascimento francese
Flaminia Bardati
- 189 André Chastel nelle parole dei suoi contemporanei.
Tra archivi orali e fonti scritte
Eva Renzulli

- p. 205 Carlo Pedretti e Arnaldo Bruschi: tra Leonardo e Bramante
Margherita Melani
- 219 Storia e Progetto. La lezione di Mario Manieri Elia
Benedetta Caglioti
- 235 Le Esperienze dell'Architettura: Ernesto Nathan Rogers e l'insegnamento
al Politecnico di Milano (1953-1967)
Elisa Boeri

APPARATI

- 249 Appendice 1. Bruno Zevi e Manfredo Tafuri
a cura di Roberto Dulio
- 255 Appendice 2. Arnaldo Bruschi, testo su palazzo Farnese
a cura di Nicole Salierno
- 287 Appendice 3. I programmi, i sillabi e le bibliografie dei corsi universitari di
Manfredo Tafuri
a cura di Fulvio Lenzo
- 319 Appendice 4. Manfredo Tafuri, Venezia e l'Expo 2000
a cura di Fulvio Lenzo

L'esperienza della storia: Manfredo Tafuri e il libro su Borromini di Zevi e Portoghesi

Marco Capponi

Tafuri e Borromini

Nel 1992, rievocando gli anni della sua formazione e la pubblicazione, nel 1968, di quello che sarebbe divenuto il suo maggior successo editoriale, Manfredo Tafuri (1935-1994), intervistato da Luisa Passerini, ricordava come nessuno gli avesse mai insegnato concretamente il “mestiere di storico”: Argan, ad esempio, da lui considerato per molti aspetti un maestro, «era orgoglioso di non aver mai trovato un documento inedito». Tafuri si vide pertanto costretto a procedere autonomamente, avvalendosi dell'aiuto fortuito «del direttore allora dell'Archivio dello Stato di Roma [...] e di qualche marchese che aveva archivi privati». La sua prima esperienza di ricerca si rivelò così chiarificatrice sotto numerosi profili, ma al tempo stesso – stando alle sue parole – profondamente disorientante:

«[...] i primi lavori seri che ho cominciato a fare, a parte questo libro, erano proprio ricerche di pura filologia su Borromini, ma in cui la cosa sostanziale è che trovavo i documenti, le lettere, cambiavo le date. Che però per me, che ero tutto sommato così ideologizzato anche sul lato antiideologico, era fondamentale, perché mi si aprì poi il problema di come unire di nuovo due mestieri diversi, che sono quello di colui che va a riconoscere calligrafie e dice: “questa è la calligrafia di questo qui, questo è un falso” etc. Questo primo tentativo fu fatto proprio con *Teorie e storia dell'architettura*»¹.

Teorie e storia rappresentò, in effetti, il temporaneo punto di approdo di un percorso anzitutto personale, prima ancora che teorico e scientifico, protrattosi per almeno quattro anni², al termine del quale il giovane Tafuri, dopo una prolungata stagione di impegno come critico e progettista³, maturò la decisione di dedicarsi alla storia dell'architettura. Tra i molteplici fattori che contribuirono a orientare quel percorso, egli stesso riconobbe un ruolo decisivo alla sua prima esperienza concreta di ricerca storica, condotta, nello specifico, sull'opera di Francesco Borromini (1599-1667). Quella progressiva acquisizione di consapevolezza si fondava tuttavia su un paradosso, in larga misura indipendente dall'oggetto di studio: se, da un lato, la pratica della storia, intesa come ricerca sul campo, gli aveva consentito di apportare nuovi dati e di sottrarsi alle secche della teoria e della critica, essa gli fece altresì sperimentare direttamente quanto fragile e problematica fosse la costruzione stessa della conoscenza del passato.

Non è un caso che Francesco Borromini venga spesso interpretato dalla storiografia tafuriana – insieme a Leon Battista Alberti, Jacopo Sansovino e Giovan Battista Piranesi, seppur per ragioni e con sfumature diverse – come un suo *alter ego* architetto, una sorta di “specchio” attraverso cui Tafuri poté riflettere sulla propria pratica di storico⁴. In questa sede, vorremmo piuttosto comprendere come, attraverso lo studio di Borromini e della Roma del suo tempo, Tafuri non solo acquisì i primi rudimenti della ricerca storica, ma riuscì anche a elaborare – forse per la prima volta – quella distanza critica dal presente che soltanto l’analisi del passato può rendere possibile⁵.

Senza dubbio, la figura di Francesco Borromini rappresentò a lungo un nodo centrale nell’orizzonte critico di Tafuri (figg. 47, 48). Gli scritti che egli dedicò all’opera del bissonese, risalenti principalmente alla seconda metà degli anni Sessanta del Novecento, testimoniano tutto l’impegno di un giovane studioso volto ad aggiornare i propri strumenti interpretativi con l’intento di confrontarsi criticamente con il dibattito storiografico coevo⁶. Tafuri continuò tuttavia a occuparsi di Borromini anche dopo essere approdato, nel 1968, all’Istituto Universitario di Architettura di Venezia (IUAV), curando e aggiornando gli esiti editoriali frutto degli studi precedenti e infine dedicando, nell’anno accademico 1978-79, un intero corso al tema «Francesco Borromini e la crisi dell’universo umanistico». Come materiale didattico, ciclostilato nel 1979 dalla cooperativa Cluva e poi depositato presso la biblioteca di ateneo⁷, egli approntò una selezione dei suoi precedenti saggi sull’argomento collocandola, però, all’interno di una nuova cornice, costituita da un saggio introduttivo completo di bibliografia critica, trascritta qui in appendice⁸, e dal testo, in quel momento ancora inedito, dell’intervento al convegno piranesiano del 1978⁹. L’unico aggiornamento apportato ai vecchi contributi è rintracciabile nel titolo del primo articolo pubblicato nel 1965 su «Comunità», che circa 15 anni dopo da «Borromini e l’esperienza della storia» venne modificato in «Borromini e il problema della storia»¹⁰. Alla base del corso non ci fu dunque una nuova occasione di ricerca, ma il desiderio di tornare a interrogare, con nuove domande e nuovi strumenti – desunti, in questo caso, dall’analisi dell’opera di Walter Benjamin – un nodo ritenuto evidentemente cruciale¹¹. Lavoro e vita privata avevano trovato anche un punto di contatto quando, proprio dopo le ricerche su palazzo Carpegna, egli trasferì la propria residenza a piazza di Trevi, nello stesso isolato sul quale sarebbe dovuto sorgere, secoli prima, la nuova residenza del conte Ambrogio¹²: come se, in quel particolare momento di passaggio, fosse stato in grado di trarre un beneficio quasi terapeutico dall’oggetto stesso delle sue ricerche.

Il terreno per un proficuo incontro fra Tafuri e Borromini si era tuttavia concretizzato con l’apprestarsi del 1967, terzo centenario della morte dell’architetto bissonese. In vista dell’anno borrominiano, Bruno Zevi (1918-2000) e Paolo Portoghesi (1931-2023) pianificarono un monumentale volume collettivo dedicato a Francesco Borromini architetto da pubblicare con la casa editrice Einaudi.

Furono invitati a partecipare i principali storici dell'arte del tempo, a partire da Giulio Carlo Argan e Sergio Bettini, oltre a un nutrito gruppo di giovani, tra i quali Manfredo Tafuri e Arnaldo Bruschi. Il libro fu scritto senza vedere mai ufficialmente la luce, ma fu proprio per questa prestigiosa iniziativa che Tafuri si immerse, per la prima volta, tra le carte e i disegni borrominiani.

In questo contributo ci soffermeremo in particolare sui primi studi compiuti da Tafuri su Borromini partendo proprio dal libro collettivo curato da Zevi e Portoghesi, scritto per l'anno borrominiano e mai pubblicato. La tarda memoria citata in apertura verrà sottoposta alla prova di nuovi dati forniti, in particolare, dalla corrispondenza intercorsa tra Tafuri e la casa editrice Einaudi e nello specifico con Paolo Fossati (1938-1998), storico dell'arte, redattore e stretto collaboratore di Enrico Castelnuovo (1929-2014), quest'ultimo tra i più influenti consulenti della casa editrice torinese in ambito storico-artistico a partire dagli anni Sessanta¹³; e da materiali didattici coevi di natura diversa, costituiti dai dattiloscritti e dalle registrazioni audio delle lezioni. L'obiettivo non è quello di mettersi sulle tracce di un inedito – parti del quale, del resto, sono state progressivamente pubblicate dai singoli autori, Tafuri compreso –, né di stabilire se il volume che, secondo una sorta di tradizione storiografica, egli avrebbe voluto consacrare a Borromini sia riconducibile a tale vicenda¹⁴. La ricostruzione della struttura, dei contenuti e della “microstoria” del libro collettivo consente piuttosto di indagare le ragioni alla base del coinvolgimento di Tafuri e di comprendere le cause del fallimento dell'iniziativa editoriale. Una volta chiariti gli esiti del progetto, sarà possibile valutarne le implicazioni per il Tafuri “storico dell'architettura”: non tanto alla ricerca di un evento rivelatore, quanto piuttosto di una tappa significativa – una tra le tante – che negli anni della sua formazione, all'incirca tra il 1964 e il 1968, contribuirono a orientarlo verso la scelta della storia intesa come costruzione artificiale di una distanza critica, necessaria per comprendere il presente in cui egli stesso era immerso.

Borromini architetto, a cura di Paolo Portoghesi e Bruno Zevi

In vista dell'anno borrominiano (1967), Bruno Zevi e Paolo Portoghesi concepirono un'iniziativa editoriale simile a quella promossa pochi anni prima in occasione del quarto centenario della morte di Michelangelo¹⁵: un ponderoso volume collettivo, intitolato *Borromini architetto*, articolato in saggi di più autori, per i tipi della casa editrice Einaudi di Torino. La notizia del progetto è stata resa nota da Benjamin Chavardés¹⁶; del libro, tuttavia, non è mai stato ricostruito un profilo complessivo, mentre la vicenda editoriale continua ad apparire sostanzialmente avulsa dalle ragioni che portarono al dissidio sorto tra i due curatori proprio nel 1967, con l'aggravarsi del quale l'impresa stessa naufragò e i singoli autori pubblicarono altrove parti o nuove versioni dei propri contributi prima che questi diventassero obsoleti.

La prima informazione sul progetto editoriale proviene dal carteggio, recentemente pubblicato, tra Bruno Zevi e Carlo Ludovico Ragghianti (1910-1987), critico e storico dell'arte di ispirazione crociana, nonché politico di lungo corso e tra i fondatori del Partito d'Azione¹⁷. Il 12 luglio 1965 Zevi si rivolgeva a Ragghianti per comunicargli che, con l'amico Paolo Portoghesi, stavano preparando un volume su Francesco Borromini «simile a quello dedicato a Michelangelo architetto, con foto inedite e rilievi, la maggior parte dei quali è in corso di esecuzione». Doveva trattarsi di un volume collettivo con capitoli affidati a diversi autori, tra i quali «Bonelli; Pane; Argan; Brandi; Bettini, ecc.», e, esattamente come era già avvenuto per il centenario michelangiolesco, Zevi voleva coinvolgere il più anziano storico riservandogli nuovamente un'opera centrale, ossia Sant'Ivo alla Sapienza¹⁸. Dell'esistenza del libro, dal titolo provvisorio *Borromini architetto* ma ormai in dirittura d'arrivo, diede pubblica notizia il curatore Paolo Portoghesi proprio nella monografia che finì per sussumere l'opera collettiva, il suo *Borromini: architettura come linguaggio* del 1967¹⁹. Il titolo dell'opera collettiva è stato poi confermato sia da Paolo Marconi, altro autore coinvolto nel volume collettivo, nella premessa al numero monografico di «Capitolium: rassegna mensile del Governatorato» da lui curato, risalente al dicembre 1967 ma stampato l'anno successivo²⁰; sia da Arnaldo Bruschi nella premessa alla prima edizione in formato monografico del suo contributo, già ampiamente rivisto, pubblicato nel 1978, dove peraltro l'autore specifica che il libro curato da Zevi e Portoghesi, completo di paginazione complessiva, era già pronto in bozze nel giugno del 1967²¹.

Stando a una nota informativa destinata agli autori, recentemente identificata tra le carte dell'archivio di Arnaldo Bruschi, il libro doveva essere strutturato in una nota introduttiva, alcuni capitoli centrali, ciascuno assegnato a un singolo autore e dedicato a una specifica opera di Borromini, e concluso da una serie di schede filologiche. Il capitolo introduttivo si doveva basare sia su una disamina della moderna storiografia borrominiana, che su una serie di idee e pareri desumibili o forniti appositamente per l'occasione dagli autori partecipanti, i quali avrebbero dovuto rispondere a domande del tipo: «perché oggi un libro su Borromini? Cosa apportiamo di nuovo nella sua interpretazione critica? Qual è *per noi* il significato del rapporto Borromini-tradizione? Che cosa significa Borromini *rispetto* all'arte contemporanea e alla critica contemporanea?»²². Pur non disponendo delle bozze originarie, quindi, è probabile che, come in *Michelangiolo architetto*, il significato di fondo della nota introduttiva, forse firmata anche in questo caso da Zevi, dovesse essere simile a quello del suo intervento al convegno borrominiano di San Luca nel 1967, intitolato *Attualità del Borromini*, per il quale egli attinse ampiamente dalle idee dei partecipanti al volume collettivo²³. Il libro doveva essere inoltre corredato da rilievi, riprese fotografiche frutto di nuovi sopralluoghi e schizzi critici in tutto «simili a quelli pubblicati nel volume su Michelangiolo architetto»²⁴. Parte delle fotografie, realizzate sotto la regia di Paolo Portoghesi, furono nel frattempo utilizzate nell'ambito delle mo-

stre organizzate nel corso dell'anno borrominiano²⁵, mentre non è da escludere che, esattamente come avvenne per il libro del 1964, nel ridisegnare e redigere i rilievi delle architetture borrominiane Zevi volesse di nuovo utilizzare parte degli elaborati già prodotti dai suoi studenti di storia dell'IUAV, di cui negli archivi dell'ateneo veneziano si conservano ancora i negativi su lastre di vetro (fig. 49)²⁶. La scadenza per la consegna dei saggi, inizialmente fissata nella lettera indirizzata a Ragghianti per la fine del 1965, fu poi posticipata al giugno-luglio del 1966²⁷.

Sui nomi degli autori coinvolti nell'impresa, invece, al momento abbiamo versioni discordanti. I nomi citati da Portoghesi coincidono con quelli elencati da Manfredo Tafuri nel suo articolo *Inediti borrominiani* del 1967, dove, dopo aver passato in rassegna non senza giudizi piuttosto critici le iniziative messe in campo a Roma e non solo per l'anno borrominiano, egli precisa:

«Oltre a tutto ciò va ricordato il già citato ed eclettico convegno di studi organizzato dall'Accademia di San Luca (28 sett.-7 ott. '67) di cui si attendono gli atti, così come si attende l'uscita della monumentale monografia dedicata al maestro, a cura di Zevi e Portoghesi, (e per i tipi di Einaudi), con testi di Argan, Bettini, Bonelli, Brandi, Bruschi, Carboneri, Marconi, Portoghesi, Tafuri e Zevi»²⁸.

Nella lista fornita da Arnaldo Bruschi nel 1978 mancherebbero all'appello Sergio Bettini e Nino Carboneri, al posto dei quali risulta fosse stato coinvolto Eugenio Battisti, per un totale di nove autori²⁹. Il nome di Ragghianti, invece, non figura mai. Questa difformità, occorsa probabilmente tra la fine del 1966 e l'inizio del 1967, fu forse dovuta a un nuovo equilibrio tra i due curatori: Bettini, ad esempio, aveva già preso parte al volume del 1964 ed era stato il maestro di Giuseppe Mazzariol, assistente e collaboratore di Zevi al tempo dell'insegnamento presso l'IUAV, mentre Paolo Portoghesi faceva parte del comitato direttivo della rivista «Marcatré», fondata da Eugenio Battisti. In entrambi i casi, per il giovane Tafuri la prospettiva del libro su Borromini architetto doveva rappresentare senza dubbio un'opportunità di assoluto prestigio.

Difficile stabilire o risalire a ciò di cui i singoli autori dovevano occuparsi. Arnaldo Bruschi aveva scritto un contributo dal titolo *Il convento dei Filippini*, subito rivisto e pubblicato dall'autore nel dicembre del 1967 su «Rassegna dell'Istituto di architettura e urbanistica» col titolo *Borromini: sviluppo e crisi di un linguaggio*, infine rielaborato e aggiornato per la già citata monografia del 1978, questa dal titolo *Borromini: manierismo spaziale oltre il barocco*³⁰. Paolo Marconi, come sembra attestare lo stesso Portoghesi nel suo libro del 1967³¹, si occupò di Santa Maria dei Sette Dolori, approfondimento dal quale, molto probabilmente, egli partì per scrivere il già citato numero monografico di «Capitolium», dedicato a illustrare, con testi sintetici e grandi tavole, la Roma di Borromini e le principali opere del maestro bissonese. Cesare Brandi, che nell'aprile del 1967 era intento a sviluppare una lettura strutturalista dell'opera borrominiana³² e tre anni dopo pubblicò una piccola monografia dal titolo *La*

*prima architettura barocca: Pietro da Cortona, Borromini, Bernini*³³, per il volume zeviano poteva forse essersi occupato, a seguito della rinuncia di Raghianti, proprio di Sant'Ivo alla Sapienza, considerato il saggio incluso nella raccolta *Struttura e architettura* andata in stampa per Einaudi nel dicembre del 1967³⁴ – libro che nel 1968 Tafuri aveva già letto, rifiutando poi di recensirlo³⁵, e che invece Bruschi nel 1978 inserì nella bibliografia essenziale su Borromini³⁶. Manfredo Tafuri, come vedremo meglio in seguito, si occupò della committenza privata di Francesco Borromini, ossia dei principali palazzi progettati e in parte costruiti a Roma dall'architetto bissonese³⁷.

Nel complesso, dunque, il nuovo libro su Borromini rientrava nel medesimo orizzonte operativo di quello dedicato a Michelangelo. Ciò che rendeva “attuale” Borromini – aspetto che nel caso del maestro toscano si fondava sulle analogie tra la sua «situazione sociologica, linguistica e professionale»³⁸ e il mondo contemporaneo – era evidentemente il suo peculiare rapporto con la tradizione e la storia. Ma questa volta, per farlo, Zevi coinvolse personalmente una nuova generazione di studiosi³⁹.

Zevi e Tafuri: la collaborazione su Borromini

Il rapporto di collaborazione tra Bruno Zevi e Manfredo Tafuri, nato intorno al progetto del libro su Borromini e inizialmente confinato a un ristretto numero di partecipanti⁴⁰, si protrasse ben oltre l'anno borrominiano, giungendo a sovrapporsi al dibattito suscitato dalla pubblicazione di *Teorie e storia* e dalla successiva replica di Zevi sulle pagine de «L'architettura. Cronache e storia»⁴¹. Tafuri, infatti, dopo esser stato coinvolto nel 1966 direttamente, e a voce, da Zevi, su richiesta di quest'ultimo rielaborò e aggiornò più volte il proprio saggio, anche con nuove ricerche d'archivio, almeno fino al 1970-71, quando divenne ormai chiaro che il volume non sarebbe più stato pubblicato. La vicenda editoriale assume dunque il carattere di una narrazione alternativa rispetto a quanto i due protagonisti rendevano pubblico, suggerendo che il rapporto si sia deteriorato non tanto, o non solo, per ragioni di natura teorica o accademica, ma anche a causa del fallimento del progetto editoriale Einaudi.

Essenziale per ricostruire le tappe e i retroscena della pubblicazione è la corrispondenza intercorsa tra Tafuri e Paolo Fossati a partire dalla fine degli anni Sessanta, carteggio dal quale sarebbe tuttavia difficile isolare informazioni specifiche relative al libro su Borromini. Sebbene il primo volume di Tafuri con la casa editrice torinese risalga al 1980⁴², già dal 1968 egli collaborava con Einaudi recensendo e discutendo, su quotidiani e riviste italiani, trasmissioni radiofoniche e notiziari interni, i titoli di architettura pubblicati dal gruppo torinese⁴³. A Roma, inoltre, Tafuri aveva avuto modo di entrare in contatto diretto con alcuni membri di rilievo della casa editrice, come Giulio Bollati e lo stesso Fossati. Lo scambio di informazioni riguardanti il libro su Borromini si inserisce quindi all'interno di un carteggio ben più ampio, oltretutto alimentato, dopo il succes-

so di *Teorie e storia* (1968) e, soprattutto, la pubblicazione del primo articolo su «Contropiano» nel 1969⁴⁴, dall'evidente interesse del gruppo torinese di poter finalmente annoverare un libro di Tafuri nel proprio catalogo, attenzione legata, probabilmente, proprio alla nuova linea editoriale avviata da Castelnuovo⁴⁵.

Il primo riferimento al libro su Borromini compare a margine di una lettera del 31 dicembre 1969, nella quale Tafuri, che in quel momento aveva appena licenziato la seconda edizione di *Teorie e storia* aggiornata alla critica dell'ideologia⁴⁶, alle proposte di Fossati rispondeva:

«Ritengo corretto esporle la mia situazione di lavoro: fino a settembre 1970 sono impegnato a pieno tempo per un volume su Via Giulia iniziato da tempo, ma che richiede l'intera mia attenzione. Le prospettive valgono quindi a partire dalla fine del '70 in poi.

In mente ho due progetti, un primo riguarda un grosso lavoro sull'architettura del Manierismo in Europa, un secondo è lo sviluppo del discorso iniziato nel saggio da me pubblicato su "Contropiano" che Lei ha letto e che ha così gentilmente elogiato.

Le mie intenzioni: come Lei sa ho un impegno con Laterza che gli dà un diritto di opzione. Io tenderei a svincolare per Einaudi il secondo dei volumi, anche se solo parzialmente corrisponde a quanto si è detto a Roma. Problemi editoriali: non credo adatta per nessuno dei miei due lavori la formula "Paperback" ma quella dei "Saggi", o, meglio, quello della collana di Storia dell'Arte (Anche Castelnuovo è di questo avviso). [...]

Ultimo argomento è il volume su Borromini curato da Zevi: sto rielaborando il mio pezzo, ma Zevi (o Portoghesi) ha perso le mie bozze corrette nel '67, cosa grave perché avevo lì aggiunto elementi filologici oggi difficilmente rintracciabili nelle mie schede. Può vedere se sono per caso a Torino? Inoltre non ho ricevuto ancora alcun compenso (erano state stabilite Lit. 200.000) e non so a chi richiederlo. Ultima domanda: quando uscirà il Borromini? Se la sua pubblicazione sarà dopo la Pasqua '70 non conviene affrettare i tempi e fare tagli nella ricerca di nuovi dati documentari; altrimenti posso accelerare la consegna (per la fine di febbraio)»⁴⁷.

Tra il 1969 e il 1970, dunque, Tafuri stava ultimando un libro e progettando almeno altri due volumi. Il primo, scritto insieme a Luigi Salerno e Luigi Spezzaferro e dedicato alle architetture e alle trasformazioni urbane di via Giulia a Roma, fu effettivamente pubblicato nel 1973⁴⁸. Quello incentrato sull'architettura del manierismo su scala europea, pensato molto probabilmente per sostituire il libro frettolosamente pubblicato nel 1966 per il concorso a cattedra di *Storia dell'arte e storia e stili dell'architettura*, oltre che inserito in una collana diretta da Paolo Portoghesi, non uscì mai⁴⁹; il terzo, ossia la rielaborazione del saggio apparso nel 1969 su «Contropiano», prefigurava ciò che sarebbe diventato *Progetto e utopia* del 1973, edito alla fine con Laterza⁵⁰. Come è evidente, sul tavolo dello storico non vi erano cesure tra periodi, soggetti e metodi di indagine. Il riferimento al volume su Borromini, finalizzato forse più ad avere una conferma da parte della casa editrice, ritenuta più attendibile, sullo stato del libro, è posto a margine del discorso principale semplicemente perché, agli occhi di Tafuri, esso non era oggetto di contrattazione, avendone già corretto le bozze nel 1967.

Tafuri, di fronte alle vaghe e poco informate risposte di Fossati, tentò di avere rassicurazioni direttamente da Zevi, della cui parola, però, sembra non si fidasse più; tanto che il 25 maggio 1970 si rivolse nuovamente a Fossati chiedendo:

«Caro Fossati,

Le invio la recensione al volume del Pevsner da Lei richiestami, scusandomi per il ritardo (lieve in verità). Sto lavorando, su pressioni di Zevi, al mio capitolo per il libro su Borromini, ma gradirei sapere se è vero che la casa editrice intende pubblicarlo entro il presente anno»⁵¹.

Nel giro di un anno, tuttavia, il libro fu definitivamente insabbiato. Fu così che il 15 marzo 1971 Tafuri palesò per la prima volta a Fossati l'idea di volersi ritirare dal volume:

«[...] Le scrivo, anche, perché spiacevolmente meravigliato della assurda e intollerabile situazione in cui versa il volume su Borromini, a cura di Zevi e Portoghesi, che, in lavorazione dal 1967 sembra definitivamente affossato.

Io ho iniziato a lavorare al mio saggio nel 1966, su promessa puramente verbale di Zevi, di un compenso di Lit. 200.000.

Ho riscritto completamente il pezzo nell'aprile-luglio 1970, con nuovi documenti di archivio e procurando materiale inedito anche per la parte grafica. Dopo quattro anni e più sento ora dire da assistenti di Zevi che per sue ragioni personali egli non intende far uscire il volume neanche nel 1971, e che forse il ritardo si protrarrà per altri decenni.

Io non sono legato da contratto alcuno per questo libro: mi rivolgo a Lei per sapere quali sono le intenzioni della casa editrice al proposito. Se anche Einaudi è d'accordo con Zevi, ritengo mio diritto ritirare immediatamente il saggio e le relative illustrazioni per pubblicare il tutto altrove»⁵².

Fu quindi nel 1972, nel pieno della delusione infertagli da Zevi, che Tafuri, in un contesto particolarmente sensibile come quello americano, tacciò pubblicamente il più anziano storico di superficialità⁵³, portando così la tensione tra i due a un livello mai raggiunto prima. Ma come mai, nel 1966, Zevi scelse di coinvolgere il giovane Tafuri?

Tafuri aveva compiuto la sua prima, strutturata esperienza di insegnamento di storia dell'architettura presso la Facoltà di architettura di Roma nell'anno accademico 1964-65, all'indomani della vittoria da assistente ordinario alla cattedra di *Composizione architettonica II*⁵⁴. A sceglierlo come proprio collaboratore a Roma, e implicitamente come "erede", non era stato Zevi, che insegnava nell'ateneo romano dalla fine del 1963⁵⁵, ma Ludovico Quaroni, rimasto colpito dalla collaborazione con il giovane Tafuri per la pubblicazione del volume *Ludovico Quaroni e lo sviluppo dell'architettura moderna in Italia*⁵⁶, lavoro basato su interviste condotte nell'estate del 1962⁵⁷. Fu nell'ambito del corso di Quaroni che Tafuri tenne un ciclo di seminari incentrato su *La storia dell'architettura moderna*

alla luce dei problemi attuali, di cui si conservano ancora sommari e bibliografie critiche⁵⁸.

Al 1966 risale invece il concorso indetto dal Politecnico di Milano che determinò i successivi tre ordinari alla cattedra di *Storia dell'arte e storia e stili dell'architettura*, tra i cui commissari vi erano Luigi Crema, Guglielmo De Angelis D'Ossat e Bruno Zevi⁵⁹. Stando alle parole di Tafuri, egli decise di partecipare su suggerimento di Ernesto Nathan Rogers e, per competere, mise frettolosamente insieme alcuni vecchi articoli pubblicando il volume sull'architettura del manierismo con la casa editrice Officina⁶⁰, libro che, come si è visto, Tafuri tentò di riscrivere e, infine, far dimenticare. Tafuri venne effettivamente ternato, dopo Paolo Portoghesi e Liliana Grassi, chiamati subito a Milano, con la clamorosa esclusione di Leonardo Benevolo. Agli occhi del più giovane studioso, però, Zevi fece in modo di penalizzare Benevolo, suo diretto concorrente, e di promuovere Tafuri per poterlo chiamare come incaricato a Roma e potersi finalmente liberare di un collega fascista che aveva più volte organizzato gruppi di studenti di estrema destra contro di lui. In sintesi, Zevi lo aveva ternato per usarlo e "dominarlo"⁶¹.

È plausibile che Zevi intendesse realmente appoggiare e "legittimare" Tafuri, soprattutto dopo la polemica sollevata da Enrico Del Debbio, anziano docente fortemente compromesso col regime fascista, a seguito delle accuse mossegli dallo stesso Tafuri, e prontamente rilanciate da Zevi su «L'Espresso», nel libro su Quaroni⁶². Tuttavia, includendo Tafuri anche nel progetto editoriale, Zevi intese immettere nel dibattito una voce già esplicitamente critica nei confronti di Paolo Portoghesi, co-curatore del volume, concependo così un'opera dal carattere ancor più plurale.

Nel suo primo contributo borrominiano del 1965, *Borromini e l'esperienza della storia*, consistente in una doppia recensione di *Borromini nella cultura europea* e della riedizione critica dell'*Opus architectonicum* entrambi pubblicati l'anno precedente da Portoghesi⁶³, Tafuri aveva individuato il taglio attraverso il quale non soltanto avvicinare l'opera dell'architetto, ma anche confrontarsi con la critica e, in particolare, Portoghesi, quello del rapporto di Borromini con la tradizione⁶⁴. Secondo quanto scritto da quest'ultimo, infatti, per Borromini la tradizione è uno strumento comunicativo, un *medium* con cui l'artista intende esprimere la propria incessante ricerca sulle radici e i nessi alla base del canone classico⁶⁵. Alla luce di ciò, Borromini appare come il fautore di una «*rivoluzione nell'ordine*»⁶⁶, analoga a quella offerta dalla critica classicista di Bellori o Milizia⁶⁷. Per Tafuri, al contrario, il tormentato rapporto di Borromini con la tradizione è l'indizio «di una cultura inquieta ma attenta a captare tutti i valori di una storia che si comincia a sentire nella sua totalità e non più come paradigmatica guida intellettuale»⁶⁸; una «*esperienza della storia*» che «non esclude la fedeltà ad una tradizione», ma mostra come questa vada rivissuta «con mentalità disponibile»⁶⁹. E se proprio si vuol trarre dalla vicenda borrominiana un messaggio per il professionista contemporaneo, scrive Tafuri, e cioè a colui

«che opera di nuovo sui frammenti di una cultura che aveva avuto l'ambizione di porsi come *nuova classicità*», il valore di Borromini sta proprio nell'«invito pressante a riscavare le ragioni del presente in un'esperienza estesa alla totalità del passato»⁷⁰.

In tal modo, Tafuri stava analizzando Borromini e il suo tempo esattamente nei termini in cui aveva cercato di storicizzare la condizione professionale e storico-critica in cui era immerso in prima persona. Nella lezione introduttiva del ciclo di seminari del 1964-65 per il corso di Composizione di Quaroni, infatti, Tafuri ribadiva come la diffusa «esigenza di un nuovo rigore nella progettazione architettonica» si stesse esplicando in una «tendenza a rendere veramente scientifici – vale a dire verificabili e non arbitrari, pur nei limiti della necessaria soggettività – i programmi architettonici e urbanistici» e, dall'altra parte, in una «tendenza ad un controllo storico-critico sempre più accentuato dell'attività creativa»⁷¹. I continui tentativi di cercare un fondamento nella storia erano tuttavia diventati «troppo spesso pretesto per regressi e strumentalizzazioni»⁷². Il problema era piuttosto «quello di riuscire a inserirsi in concreto, nel fluire della storia riconoscendosi di continuo come protagonisti di essa e ad essa rapportando l'intera nostra azione, accettata come problematica e relativa»⁷³. Scopo del ciclo di lezioni era dimostrare l'inesistenza della presunta «unitarietà del movimento razionalista»⁷⁴ e alla fine del corso agli studenti si schiudevano due prospettive conclusive, la prima delle quali, di «carattere eminentemente storicistico», consegnava ai futuri architetti un «magma» di esperienze, correnti e sperimentazioni tra loro irriducibili; e una seconda, «a carattere progettuale», che, alla luce del «senso profondamente dialettico di tale visione storiografica», imponeva di assumersi «responsabilità operative affatto complesse»⁷⁵. L'esperienza della storia portava, inevitabilmente, ad ampliare i confini di una presunta «tradizione» e a intrattenere un rapporto meno dogmatico e più disponibile con essa.

Il «problema attuale» alla luce del quale Tafuri iniziò a interrogare l'opera di Francesco Borromini fu proprio il rapporto con la storia. Il caso studio specifico, depurato da semplificazioni e intenti rivoluzionari, divenne un modo per costruire artificialmente un'altra forma di distanza dal presente, facendone emergere differenze e somiglianze. Tra queste, il fatto che la «esperienza della storia» non rappresenta soltanto la premessa per una piena «*coscienza della storia*»⁷⁶, ma possiede anche un valore conoscitivo in sé, imprescindibile per acquisire maggiore autocoscienza nella «tormentata dimostrazione dell'inesistenza di un centro e di una periferia, nell'arte come nella vita»⁷⁷.

Le ragioni del fallimento del progetto editoriale su Borromini

Non è chiaro perché il libro su Borromini non giunse mai alla pubblicazione. Secondo Benjamin Chavardés, Zevi si oppose al progetto dopo l'uscita della monografia di Portoghesi per Electa, concepita sia nel quadro del rapido susseguirsi degli eventi legati alle celebrazioni borrominiane, sia in relazione al dissi-

dio sorto tra i due curatori intorno a Borromini e deflagrato pubblicamente durante il convegno dell'Accademia di San Luca nel settembre-ottobre del 1967⁷⁸. In tale occasione, infatti, Zevi polemizzò con tutti coloro che, a suo avviso, stavano cercando di devitalizzare la figura e l'opera di Borromini per propiziarne una più efficace influenza sul professionista contemporaneo, al cui scopo, secondo Zevi, contribuivano anche le «narco-foto [...] predisposte, sotto la guida abilissima di Paolo Portoghesi, per il volume di Einaudi»: le quali, pur tentando di assicurare al maestro un nuovo pubblico, finivano per tradirne l'opera trasformandola in una forma di «comunicazione di massa»⁷⁹. I due, tuttavia, stando almeno a quanto pubblicato negli atti del 1970, si scontrarono in particolare sul rapporto di Borromini con la tradizione, lente attraverso la quale emersero posizioni contrastanti sul ruolo da attribuire alla tradizione e alla storia nel progetto di architettura⁸⁰. Divergenze di natura squisitamente teorico-operativa, sebbene centrali nelle strategie culturali del tempo, tra un Borromini “rivoluzionario” e uno “riformista” sembrano dunque aver determinato la rottura definitiva della collaborazione tra Zevi e Portoghesi, un rapporto destinato, stando anche alla partecipazione di Zevi a “Uno contro tutti” de *Il Maurizio Costanzo Show* risalente al 1994⁸¹, a non ricomporsi mai più. Il primo a farne le spese fu proprio il libro Einaudi su Borromini, già pronto in bozze alcuni mesi prima del convegno di San Luca.

Nuovi dati, corroborati da ulteriori verifiche, consentono tuttavia di leggere la vicenda in modo più articolato, aprendo a possibili ulteriori motivazioni. Da un lato, l'ambiguità di Portoghesi rispetto al recupero della storia era nota – a Zevi in primo luogo, che alla fine del 1962, pur con evidente scetticismo, aveva pubblicato casa Baldi sulle pagine della sua rivista⁸²; dall'altro, nel 1969-70 Bruno Zevi nutriva ancora speranze nella pubblicazione del volume Einaudi, possibilità condivisa anche da altri autori coinvolti, come Paolo Marconi⁸³. Va infine osservato che le ricostruzioni oggi note dei retroscena tra i due curatori si basano esclusivamente su lettere (alcune delle quali forse mai inviate) e sui ricordi di Paolo Portoghesi⁸⁴, rendendo la questione ancor più complessa.

Di certo, l'anno borrominiano con le sue tante iniziative fece rapidamente invecchiare il volume collettivo prima ancora che questo potesse vedere la luce. Ma ad aggravare la situazione già tesa tra i due curatori contribuì probabilmente anche la parallela pubblicazione della monografia di Portoghesi su Borromini, e non solo per ragioni di semplice concorrenza. Come scriveva Tafuri a Fossati, sempre il 15 marzo 1971, dopo aver ipotizzato di ritirarsi dal volume:

«[...] Non c'è bisogno che Le spieghi il mio stato d'animo al riguardo di ciò che considero una scorrettezza imperdonabile nei confronti di chi studia e deve vedere così disprezzato e sottovalutato il proprio lavoro. Poiché le scoperte filologiche da me fatte rischiano di essere nel frattempo svalorizzate o saccheggiate – Portoghesi se ne è già servito ampiamente – penso esistano anche estremi per una richiesta di danni»⁸⁵.

Le nuove acquisizioni alle quali Tafuri si riferisce riguardavano non tanto, o non solo, la ricerca su palazzo Carpegna, di cui tra il 1967 e il 1968 egli era riuscito a consegnare un'anticipazione nei «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura» con Portoghesi nel ruolo di direttore responsabile, quanto quella su palazzo Falconieri, non ancora pubblicata, entrambi studi effettivamente citati da Portoghesi nel suo volume del 1967⁸⁶. A ulteriore sostegno delle parole di Tafuri andrebbero prese quelle, meno dirette ma comunque incontrovertibili, di Marconi nella premessa alla sua *Roma di Borromini* del 1968, nella quale questi scrisse che il «panorama storiografico» dedicato all'opera di Francesco Borromini poteva ormai annoverare, tra i suoi titoli, anche la «ormai diffusa conoscenza delle bozze del più vasto "Borromini architetto" intrapreso da Einaudi per la regia di Bruno Zevi e Paolo Portoghesi e prossimo alla pubblicazione»⁸⁷, riferendosi, molto probabilmente, anche alle notizie date da Portoghesi nel 1967 sul saggio da lui scritto e destinato al volume collettivo⁸⁸.

Fu in questo clima caratterizzato dall'uso poco ortodosso delle bozze, delle quali anche Zevi si giovò per il convegno di San Luca, che i singoli autori decisero via via di pubblicare alcune anticipazioni delle loro ricerche, contribuendo a svalutare progressivamente il valore complessivo della pubblicazione einaudiana. E a fronte della risposta di Fossati, che per mostrare la sua estraneità alla vicenda riportò testuali parole di Zevi (secondo il quale gli autori erano «"[...] liberi di pubblicare i loro saggi come, del resto, alcuni hanno già fatto. L'originalità del volume, più che ai singoli contributi, è affidata al loro montaggio"»⁸⁹), il 12 maggio 1971 Tafuri replicò:

«[...] Inutile nascondersi che il dissidio fra Zevi e Portoghesi ha come obbiettivo l'annullamento dell'impresa editoriale: tutti gli autori ne sono convinti, e Zevi, con cui ho parlato direttamente, come Lei sa, mi ha chiaramente fatto capire che per quanto lo riguarda se il libro non esce né nel 1973 né nel 1983 lui ne sarà ben felice. D'altra parte Portoghesi non ha alcun interesse a far uscire un volume che disturba editorialmente il suo libro su Borromini pubblicato con la ELECTA.

In quanto a ciò che Zevi Le ha scritto, e cioè che il valore del libro è nel montaggio degli articoli e che la ricerca non è finita, mi permetto di dire che mi meraviglio che editori seri come voi possano credere a sciocchezze (non vere, per giunta, come questa). Per tali ragioni debbo supporre che neanche l'ed. EINAUDI ha interesse alcuno a pubblicare il volume suddetto: è logico che pubblicherò ora per mio conto il saggio – faccio notare: di circa 150 cartelle fra testo, note e schede filologiche, per tre anni circa di lavoro – ma resto in attesa di sapere con precisione come Voi intendiate comportarvi.

[...] In attesa di precisazioni che, spero, possano risolvere in qualche modo la faccenda (mi riesce incredibile che non possiate fissare termini tassativi a Zevi e Portoghesi, o che non cambiate curatori, al punto in cui siamo), si abbia i miei più cordiali saluti»⁹⁰.

È dunque plausibile ritenere che il primo a essersi disinteressato della vicenda editoriale non fu Zevi, come finora ritenuto⁹¹, ma invece Portoghesi, il quale, vinto il concorso a cattedra nel 1966, decise poi di attingere dal libro collettivo

per scrivere la propria monografia su Borromini. Zevi, da quel che sappiamo, continuò a gestire i rapporti con gli autori almeno fino al 1970-71, quando, forse ormai certo della pubblicazione del primo volume degli atti del convegno di San Luca (1970), decise definitivamente di boicottare l'impresa avviata con Einaudi. Solo a quel punto, quando le sorti del libro sembravano ormai segnate, anche Tafuri iniziò a valutare delle alternative e a fare ulteriori pressioni direttamente sulla casa editrice per pubblicare il resto della sua ricerca.

Permane tuttavia il dubbio circa le effettive ragioni della lite nata tra i due curatori: vale a dire, non è chiaro se essa sia scaturita esclusivamente da divergenze di natura teorico-operativa, o se sia stata determinata dal venir meno di una reciproca fiducia.

Progetti ed esiti editoriali della ricerca di Tafuri

Nel 1967 Tafuri si era già adeguato alla situazione. Il contributo dato alle stampe nei «Quaderni» romani del 1967-68, dedicato a palazzo Carpegna e incentrato, in particolare, su una verifica e nuova ricostruzione della fase progettuale, è infatti il primo prodotto della ricerca da lui condotta direttamente negli archivi dei principi Falconieri-Carpegna a Carpegna per il volume collettivo su Borromini, pubblicazione forse incentivata da Portoghesi stesso, in quegli anni direttore responsabile della rivista⁹². Il secondo, significativo esito editoriale delle ricerche sulla committenza privata borrominiana basato su palazzo Falconieri trovò invece una collocazione decisamente più eccentrica alcuni anni più tardi, ossia, come si può dedurre dall'epistolario, nel volume su via Giulia a Roma, la cui prima edizione uscì nel 1973⁹³.

Al libro, scritto in sinergia con Luigi Salerno e Luigi Spezzaferro e strutturato in due parti, la prima composta da tre saggi tematici, ciascuno a firma di un singolo autore, e la seconda da schede filologiche su specifici edifici, Manfredo Tafuri stava lavorando, come si è visto, almeno dal 1969. Scopo del libro era quello di indagare il significato storico e ideologico del grandioso intervento a scala urbana pensato da Giulio II della Rovere nel XVI secolo. Nel suo saggio, tuttavia, intitolato *Via Giulia: storia di una struttura urbana*, Tafuri si spinse fino agli anni Trenta del secolo scorso, senza rinunciare, in chiusura, a lanciare una stoccata all'hotel Hilton di Monte Mario, eloquente quanto simbolico sfondo, secondo l'autore, offerto dal "buon governo" della Roma contemporanea all'utopia giuliesca⁹⁴. Lo scavo nella storia fu certamente imprescindibile per risalire alla natura degli interventi e agli assetti originari dello stato dei luoghi, così come il caso studio specifico entrava evidentemente in risonanza, fatte salve le dovute differenze, con gli appetiti delle giunte democristiane della capitale del secondo dopoguerra contro le quali Tafuri si era già battuto⁹⁵. Ma la spinta definitiva ad ampliare i limiti cronologici del saggio fu forse determinata proprio dal parallelo fallimento del libro su Borromini e delle alternative valutate con Fossati.

Dall'epistolario emerge infatti che l'inserimento della parte dedicata a palazzo Falconieri nel volume su via Giulia rappresentò una soluzione di ripiego. In un primo momento, Tafuri aveva considerato la possibilità di pubblicare il proprio saggio sulla committenza privata di Borromini all'interno di un volume più organico, edito da Einaudi e interamente a sua firma, in modo da preservarne l'integrità e l'originalità. Solo successivamente, rendendosi conto che il saggio, originariamente concepito per un volume dedicato a Borromini, non avrebbe potuto sostenersi da solo, egli decise di inserirlo nella cornice definitiva, proponendo a Fossati quello che sarebbe poi diventato il suo primo libro con la casa editrice torinese.

Una prima alternativa al volume zeviano si concretizzò nella primavera del 1971. Il 31 maggio di quell'anno, Fossati propose a Tafuri di pubblicare il suo saggio nella Piccola Biblioteca Einaudi, economica e molto diffusa tra gli studenti⁹⁶. La risposta di Tafuri si fece attendere per circa un anno, destando nel frattempo anche qualche preoccupazione nella redazione. Fino a quando, il 15 maggio 1972, Tafuri scrisse:

«Mi riferisco ora alla Sua ultima lettera: l'incidente del libro su Borromini, per me almeno, non è "piccolo", ma gravissimo. Il mio saggio era il frutto di tre anni di ricerche, ed era stato aggiornato due volte, nel '68 e nel 1970. Il comportamento editoriale di Zevi, che ormai ha dichiarato che per quanto è in lui il libro non uscirà più (e su questo è inutile prendersi in giro), è inqualificabile. Come editore, io saprei cosa fare di fronte a un comportamento simile, che è permesso solo perché gli autori non hanno contratto in mano per promuovere cause per danni economici e morali. Voi, evidentemente, avete le vostre ragioni per appoggiare simili atti di scorrettezza. (Ma stavo per scrivere di teppismo culturale).

Ciò ha determinato, a suo tempo, la mia decisione di sottoscrivere un contratto con altro editore, per il libro originariamente destinato a voi. [...]

Tutto ciò lo dico perché, come la Sua gentile lettera mi dimostra, avete ancora interesse alla mia produzione: ma è giusto anche, per tutti noi, "intendersi chiaramente".

Ho ritardato a risponderLe, comunque, perché da tempo avevo in mente un libro che, venendo incontro alla Sua sollecitazione, mi sembra di potervi proporre.

Nel libro andrebbe incluso anche il saggio su Borromini già scritto per voi, anche se rivisto: comunque, il volume, con il titolo RETORICA E SPERIMENTALISMO, dovrebbe percorrere alcune tappe dell'architettura e della città nel '600, in Europa e in America.

Il sommario sarebbe press'a poco questo:

- 1) INTRODUZIONE – Architettura, scienza, città nella crisi europea del '600
- 2) La poetica borrominiana
- 3) Borromini e la committenza privata
- 4) G. Guarini e l'eredità manierista
- 5) Il Barocco boemo
- 6) Inigo Jones
- 7) Perrault, Wren e il dibattito sul linguaggio
- 8) La città americana del '600 e del primo '700: etica protestante e pragmatismo

Si tratterebbe di un volume di 300 cartelle circa: consegna alla fine del '73 o alla metà del 1974. (200 illustrazioni circa)

Se ciò può interessarvi ne sarò felice, ma con queste condizioni:

- a) Che inizierò a lavorare dopo aver firmato un contratto regolare e aver ricevuto un anticipo.
- b) Che il libro appaia nei *Saggi* o nella collana di *Storia dell'Arte*»⁹⁷.

Nel giugno del 1972 l'accordo per questo nuovo libro nella collana dei "Saggi" sembrava ormai cosa fatta, ma fu proprio Tafuri, circa due anni dopo, ad accantonarlo definitivamente. Il 15 luglio 1974 si rivolse nuovamente a Fossati scrivendo:

«Caro Fossati,

[...] sono doppiamente colpevole, perché non ho accantonato l'idea del libro per Einaudi, ma l'ho trasformata in un altro lavoro, senza avvisarvi. Per circa sei mesi ho lavorato allo schema che a suo tempo le avevo inviato: sono poi entrato in crisi per molte ragioni, non ultima la necessità di riesaminare radicalmente il lato filologico della faccenda, cosa che porterebbe via una massa di tempo intollerabile. Ma inoltre, ho visto che il pezzo forte del libro, il capitolo sui palazzi di Borromini, non regge da solo, visto che era stato scritto appositamente per un'opera collettiva su Borromini stesso: io spero sempre che, un giorno o l'altro, Einaudi decida di stampare quel volume e rimanderei a quel giorno il lavoro relativo. A proposito, non esistono programmi al riguardo?

Avevo quindi progettato un altro libro con voi: secondo me più attuale e affascinante di quello previsto in un primo tempo. Si tratta di riprendere il progetto di cui parlammo a Roma qualche anno fa: un'analisi del rapporto avanguardie-architettura, a partire dall'Illuminismo alla crisi degli anni '30. Vale a dire, da Piranesi a Mies van der Rohe, letti per saggi specifici e con documenti inediti. Ho già con me circa 200 cartelle scritte, di cui una parte parzialmente pubblicata in riviste (ma alcune solo in lingua straniera e rare): dovrei scrivere altre 150 cartelle circa e riunire l'apparato fotografico, che anch'esso è parzialmente nelle mie mani»⁹⁸.

Prima di giungere alla soluzione definitiva, forse influenzata anche dalla comparsa sulla scena del libro di C.L. Frommel sull'architettura dei palazzi romani dell'alto Rinascimento⁹⁹, Tafuri aveva pensato di inserire il proprio saggio all'interno di una monografia dal carattere fortemente rapsodico, la cui cornice era costituita dai termini "retorica" e "sperimentalismo", due poli che nel linguaggio tafuriano indicavano, sin da *Teorie e storia*, due diversi approcci nei confronti della tradizione¹⁰⁰. Per poter ultimare il libro in tempi brevi, Tafuri pensava probabilmente di basarsi su alcuni articoli e recensioni già scritti negli anni precedenti¹⁰¹ e, allo stesso tempo, dare alcune anticipazioni derivanti dal corso universitario tenuto all'IUAV nel 1969-70, dedicato proprio alla città americana dal Cinquecento al secondo Novecento¹⁰². La struttura del libro era invece chiaramente ispirata al programma ideato, e mai realmente messo in pratica, per il primo corso che avrebbe dovuto tenere all'IUAV nel 1967-68 in qualità di docente ordinario *in pectore* assegnato alla cattedra di *Caratteri stilistici e costruttivi*

dei monumenti, nomina poi mai avvenuta per ragioni burocratiche e modificata non appena fu creato appositamente per lui, il 10 gennaio 1968, un posto da ordinario in *Storia dell'arte e storia e stili dell'architettura*¹⁰³. Il primo corso, come chiarito dal docente nel sillabo introduttivo, prendeva infatti le mosse dallo sperimentalismo architettonico contemporaneo, frammentato in un insieme di esperienze tra loro molto diverse, allo scopo di analizzare «le strutture proprie dell'atteggiamento sperimentale»¹⁰⁴ nella storia e, in particolare, nella produzione architettonica seicentesca in Italia e in Europa, approfondimento molto probabilmente dettato proprio dalla parallela ricerca sull'architettura seicentesca e, nello specifico, borrominiana (fig. 50). Nelle intenzioni del docente, tuttavia, il corso non si proponeva affatto un «intervento diretto nella programmazione compositiva», ma intendeva rispondere esclusivamente al compito specifico della disciplina storica, ossia quello di «illuminare lo sviluppo dei fenomeni nelle loro oggettive dimensioni e demolire sistematicamente i miti – operanti o consunti – che la cultura architettonica accumula sistematicamente su di sé». Il principale apporto della storia era dunque essenzialmente analitico, esplicandosi «nel chiarire fino alla crudeltà le contraddizioni in cui è immerso il progettista».

Alla fine, il libro ipotizzato nel 1972 vide la luce, con il medesimo titolo ma contenuti parzialmente diversi, soltanto nel 1978 e in castigliano sotto forma di un'aggiornata raccolta di studi dedicati all'architettura del XVI e XVII secolo¹⁰⁵, mentre il saggio sulla committenza privata borrominiana venne definitivamente smembrato. In merito, va sottolineato che nella corrispondenza non si fa mai riferimento all'intenzione di scrivere un libro interamente “su” Borromini.

A uno sguardo più ampio, al di là del rapido susseguirsi degli eventi e dell'affastellarsi di affondi tematici divergenti, sul tappeto restavano le domande attorno a quelli che sembravano essere i problemi del momento, affrontate intrecciando, in un rapporto strettissimo, ricerca storica, didattica e scrittura. Anche il libro proposto a Einaudi nel 1974, pubblicato molti anni dopo, nel 1980, come *La sfera e il labirinto*, ne era una diretta espressione. Mentre il primo corso tenuto all'IUAV, una volta ottenuta la cattedra di *Storia dell'arte e storia e stili dell'architettura*, fu orientato essenzialmente a storicizzare le «origini dell'alleanza fra storia e progettazione»¹⁰⁶, specchio fedele del libro che Tafuri stava ultimando, *Teorie e storia dell'architettura*, e orizzonte nel quale Borromini, con la sua «esperienza della storia» non poteva che occupare un posto centrale. Il compito della storia rimase lo stesso, quello cioè di «impostare scientificamente domande ben poste, continuando la propria opera di contestazione all'infinito».

L'esperienza della storia

L'anno borrominiano non colse impreparato il giovane Tafuri, reduce dalle ricerche condotte per il volume di Zevi e Portoghesi. Da un lato, egli fu in grado di valutare criticamente limiti e potenzialità delle numerose iniziative promosse

nel 1967 in onore di Borromini, giungendo persino a ipotizzare una selezione documentaria destinata all'allestimento di una propria "mostra virtuale". Dall'altro, il diretto confronto con le fonti gli consentì non solo di rimettere in discussione ricostruzioni storiografiche consolidate, ma anche di misurare la tenuta dei diversi metodi d'indagine, non sempre capaci di penetrare e sciogliere le difficoltà poste dalla ricerca storica.

Nell'articolo *Inediti borrominiani*, sorta di resoconto critico pubblicato nel 1967 delle principali mostre documentarie allestite a Roma sull'opera del bresciano, Tafuri rileva come, nonostante si fosse assistito alla moltiplicazione di «iniziative, mostre, volumi, saggi, conferenze, ricerche, al di fuori di ogni coordinamento, o addirittura in polemica fra loro», ogni contributo non facesse che impoverire la lezione borrominiana: «piuttosto che accettare le contraddizioni e la dialettica della storia», sintetizza Tafuri, «da un lato e dall'altro si tende alla semplificazione, col risultato di snaturare la ricchezza e la problematicità del fenomeno preso in esame»¹⁰⁷. Egli giudica tutto fuorché uno strumento scientifico anche il catalogo della mostra organizzata da Heinrich Thelen per la Biblioteca Vaticana, poiché «attribuzioni e notizie sono per lo più inverificabili, date *en passant* senza citare fonti né documenti, in una sorta di incomprensibile reticenza che rende molto difficile giudicare i risultati esposti o proseguire le ricerche»¹⁰⁸. Gli unici apprezzamenti sono riservati al direttore dell'Archivio di Stato di Roma, Marcello Dal Pozzo, archivista di professione e curatore dell'unica mostra che, secondo l'autore, aveva portato alla luce i dati e le testimonianze più significativi¹⁰⁹ – e grazie al quale, stando al passo citato in apertura di questo saggio, Tafuri ricevette i primi rudimenti sulla ricerca archivistica, come attesterebbe anche la *Premessa* al volume su via Giulia¹¹⁰.

Nello stesso articolo, però, Tafuri tenta altresì di selezionare disegni e documenti presentati nelle diverse mostre, con l'obiettivo di mettere in luce, attraverso il loro confronto, tutta la complessità dell'universo borrominiano. L'accostamento tra la copia del rilievo di San Vitale a Ravenna (Alb. 1433), esposto a palazzo Carpegna nella mostra curata da Portoghesi¹¹¹, con il rilievo borrominiano del ninfeo degli Orti liciniani, tracciato a margine di un foglio contenente conti relativi alla fabbrica di Santa Lucia in Selci e presentato tra i materiali dell'Archivio di Stato di Roma¹¹², secondo Tafuri dimostrerebbe, se affiancato anche ai noti spunti tratti dai monumenti funerari romani, l'interesse di Borromini nei confronti di un codice di valori spaziali «continuo nel tempo»¹¹³. Rispetto alla tradizione tardo-cinquecentesca, invece, Borromini appare ugualmente attento tanto ai dettagli michelangioleschi e alle soluzioni palladiane, come dimostrerebbe un disegno di incerta destinazione per un casino a pianta centrale conservato nell'archivio dei Filippini (A.V. 151/2, esposto in realtà sempre a palazzo Carpegna¹¹⁴), che a linguaggi dal valore più apertamente simbolico ed esoterico, secondo quanto mostrato da un altro disegno dell'Albertina raffigurante il portale di palazzo Zuccari in via Gregoriana a Roma, al momento non identificato. «Siamo quindi in presenza», sintetizza Tafuri al termine di questa operazione,

«delle opposte vie sperimentate dal tardo Cinquecento. Né ce ne dovremo meravigliare, tenendo presente quanto il riallaccio del Borromini alla problematicità della storia – di una storia, quindi, colta nella sua intima dialettica – sia costitutivo della sua *Summa* figurale»¹¹⁵.

In effetti, dopo gli studi su palazzo Carpegna e palazzo Falconieri, nella mente del giovane storico si erano accumulate più domande che risposte. Nel corso delle ricerche in archivio, Tafuri si era dovuto confrontare con materiale iconografico di varia natura, ma anche con computi metrici, documenti contabili e copie di licenze edilizie. La documentazione relativa a palazzo Carpegna a Fontana di Trevi, in particolare, gli permise di verificare e correggere le precedenti ricostruzioni di Hempel e Giovannoni e di fissare alcuni punti fermi in merito allo stato originario dei luoghi e agli sviluppi del sito, così come alla data di inizio dei lavori e ad alcuni interventi successivi sul palazzo. Sulla base del nuovo quadro generale, Tafuri ipotizzò circa tre macro-fasi progettuali, rispetto alle quali provò a riorganizzare e datare i disegni rimasti, e delineò il percorso progettuale compiuto dall'architetto, punto di partenza per ulteriori considerazioni critiche. La storia, tuttavia, più che chiarirsi, si complicò. Secondo le ricostruzioni di Tafuri, alla morte del primo committente, il conte Ambrogio Carpegna, si affiancò il fratello, il cardinale Ulderico, per merito del quale i lavori ebbero effettivamente inizio. Fu inoltre possibile reinserire tra i disegni “di progetto” anche quelli ritenuti sino ad allora quasi delle fantasie architettoniche, come il disegno AZROM1018 (fig. 51)¹¹⁶. Dall'analisi complessiva dei disegni, infine, Tafuri giunse alla conclusione che Borromini non si ispirò a un genere, un tipo, o a una casistica precostituita. Il maestro partì da una scomposizione analitica dei singoli elementi, visti quasi come immagini autonome, per approdare a una più ampia organicità tra i due nuclei del palazzo; il quale, tuttavia, rimase tutto incentrato su una netta contrapposizione tra unità e frammentazione interna, priva, secondo l'autore, di qualsivoglia relazione con l'esterno¹¹⁷. La sintesi finale, in altre parole, gli appariva più come una scommessa che come il risultato di un processo logico e rigoroso: ragion per cui, in una delle tavole rotonde tematiche organizzate nell'ambito del convegno di San Luca, Tafuri finì per mettere in dubbio anche l'esistenza di un metodo progettuale borrominiano¹¹⁸.

Ma il principale ostacolo era rappresentato dalle incertezze relative all'effettivo ruolo svolto dalla committenza, particolarmente evidenti di fronte ai problemi connessi alla definizione del programma funzionale e decorativo di palazzo Falconieri¹¹⁹. In questo caso, una volta constatata l'insoddisfazione nei confronti di letture di matrice iconologica, Tafuri sembra affrontare le difficoltà derivanti da testimonianze grafiche discordanti e forme architettoniche contraddittorie scegliendo di amplificare e valorizzare direttamente il «carattere frammentario»¹²⁰ insito nelle architetture del bissonese, fino ad affermare che, per Borromini, «il “nuovo” è la *sintesi*; e, in quanto sintesi *nonostante tutto*, in quanto *summa* di opposti, in quanto conciliazione rigoristica di estremi [...] essa diviene progetto di una vera e propria *utopia dell'ambiguità*. L'ambiguità, come

unico modo per uscire da contraddizioni reali: utopia come volontà di rendere operante, effettuale, quell'ambiguità»¹²¹.

La distanza tra Tafuri e la storiografia borrominiana più consolidata, Argan compreso, divenne evidente tra il 1967 e il 1968, in coincidenza con una prima, seppur temporanea, conclusione delle ricerche e della scrittura. In merito, basterebbe forse notare il corredo fotografico utilizzato per raccontare lo studio su palazzo Carpegna, nel quale, oltre a vedute seicentesche e disegni di rilievo, schemi e progetti, Tafuri delinea un percorso visivo attraverso il quale l'oggetto posto infine al centro dell'analisi critica – il rapporto tra il portico e la rampa ovale – viene avvicinato con gradualità. Le differenze si fecero ancor più manifeste proprio nel corso del convegno di San Luca e attorno alla tavola rotonda su Borromini e la tradizione, tanto da suscitare uno scambio, a suo modo emblematico, sia con De Angelis D'Ossat, che chiese conto del perché Tafuri nella sua relazione non avesse mai usato il termine "barocco", sia con lo stesso Portoghesi. Al termine del suo intervento, infatti, Tafuri riassunse dicendo:

«Fra chi – come Zevi e, a suo modo, Portoghesi – vede in Borromini un "rivoluzionario" e chi, come Argan, parla per i suoi edifici più tardi di "ultimi bagliori di una rivoluzione fallita", la ricerca dell'esatta posizione del Nostro nell'ambito dell'arte seicentesca ha assunto un ruolo di primo piano nell'esegesi critica: né è senza significato la difficoltà di definire correttamente quella posizione.

Una rivoluzione artistica o un movimento di avanguardia pongono sempre delle cesure nella storia. Ciò accade al Brunelleschi e, in altra forma, alle avanguardie del nostro secolo.

Il recupero della storia è invece tipico di una crisi dell'avanguardia, di un atteggiamento sperimentale. Borromini si trova esattamente in questa seconda situazione»¹²².

E alla replica di Portoghesi, sentitosi chiamato in causa, Tafuri ribadì che non era «corretta l'identificazione postulata dall'amico Portoghesi fra rivoluzioni artistiche e rivoluzioni politiche». La ragione per cui, anche per l'arte del passato, si tendeva di continuo a confondere i due tipi di rivoluzione era «a sua volta connessa al diffuso costume della transvalutazione, dell'attualizzazione delle vicende storiche, chiamate a confermare, stimolare o contestare i processi attuali dell'architettura o degli altri sistemi di comunicazioni visive»¹²³. A suo modo di vedere, si trattava di un "metodo storiografico" legittimo, ma solo da un punto di vista didattico o esplicativo¹²⁴, poiché parlare di Borromini come di un rivoluzionario «impedisce di cogliere il nucleo della sua opera. L'ambiguità borrominiana è un dato difficilmente contestabile, né serve addurre, per negarla, la pretesa di dare un nuovo stimolo all'architettura attuale»¹²⁵.

In sintesi, secondo Tafuri, Borromini fu portato «a scoprire, quasi parallelamente alle correnti del pensiero pre-vichiano, il significato *iuxta propria principia* dell'indagine storica, rimanendo poi obbligato – per la sua stessa scoperta di intellettuale nel mondo seicentesco – a trasformare quella scoperta in un accorato ed inquieto interrogativo lasciato in sospeso, ambiguo, senza risposta»¹²⁶.

L'attualità di Borromini andava colta, semmai, proprio in questo: nell'essere stato in grado di «rimeditare il senso della storia con gli strumenti specifici del proprio linguaggio espressivo»¹²⁷.

La scelta della storia

Nella primavera del 1968, a conclusione di circa quattro anni di studio, riflessioni e di una diretta esperienza del “fare storia”, Manfredo Tafuri diede alle stampe *Teorie e storia dell'architettura*. Il 10 gennaio 1968, giorno in cui il Consiglio di Facoltà dell'IUAV decise di creare una cattedra di *Storia dell'arte e storia e stili dell'architettura* per chiamarlo a insegnare a Venezia, Tafuri consegnava all'editore Vito Laterza i primi quattro capitoli del libro al quale stava lavorando, ancora intitolato *I miti della ragione nell'architettura europea*. E il 7 febbraio, mentre era impegnato nella stesura del quinto capitolo, della conclusione e delle illustrazioni, egli consegnò ai suoi primi studenti un sillabo introduttivo contenente il tema e la bibliografia generale del corso, precisando che essi avrebbero dovuto conoscere, oltre agli argomenti trattati in aula, anche «i primi due capitoli del volume: Manfredo Tafuri, *Teorie e storia dell'architettura*, ed. Laterza, Bari 1968; che apparirà presumibilmente fra maggio e giugno (il titolo è provvisorio)»¹²⁸.

La prima edizione del libro fu quindi chiusa in gran fretta. Tuttavia, appare difficile immaginare un ripensamento totale dell'opera, per quanto radicale; più verosimilmente, nel frattempo maturò un cambiamento di prospettiva che, dal punto di vista del progettista e del critico, finì per coincidere con quello dello storico. Il cambiamento avvenne prima di ottenere la cattedra di storia dell'architettura all'IUAV, ma l'esperienza didattica risultò poi fondamentale per affinare e completare il lavoro: i capisaldi dell'analisi rimasero sostanzialmente fermi, così come il compito fondamentale attribuito alla storia, mentre il libro, dall'originario taglio analitico-tematico, assunse l'impostazione di una riflessione di carattere metodologico. In questo modo, l'opera divenne la pietra angolare di un più ampio progetto storiografico e disciplinare al quale Tafuri continuò a lavorare per tutta la vita.

Al centro del libro permaneva il rapporto degli architetti moderni con la storia, un rapporto segnato, in particolare, dal lascito delle avanguardie novecentesche¹²⁹. Poiché, secondo l'autore, architetti, critici e storici contemporanei cercavano di superare questa difficoltà mediante un recupero, sotto varie forme, della storia, nel primo capitolo di *Teorie e storia* Tafuri decise di compiere una vera e propria “analisi pregiudiziale”¹³⁰, risalendo alle origini di quel colloquio o «alleanza»¹³¹ tra storia e progetto che, tra ambiguità e alterne vicende, perdurava fino ai suoi giorni. Tale verifica divenne poi uno dei nuclei centrali del primo corso da lui tenuto allo IUAV, costituendo il presupposto per trasferire l'analisi sui metodi e sul ruolo delle discipline storiche all'interno di una scuola di architettura.

Nella sua analisi, com'è noto, Tafuri individua in Filippo Brunelleschi sia il protagonista della «prima “avanguardia” artistica in senso moderno», colui cioè

che per primo spezzò «la continuità storica delle esperienze figurative, pretendendo di *costruire* autonomamente una *nuova storia*», sia l'iniziatore di un secolare confronto con il passato¹³². Tuttavia, nel caso di Brunelleschi si trattava di un colloquio sovrastorico, poiché il ritorno alle forme dell'Antico da lui adottate rappresentava unicamente «un *supporto*», l'unico accettabile e «chiaramente ideologico, atto più a distaccarsi dal passato che a riaffermarlo come tradizione»¹³³, e non una loro pedissequa attualizzazione. Per questo motivo, al termine della sua analisi, Tafuri conclude che occorre «riuscire a rinunciare definitivamente a chiedere alla storia le prospettive e i valori per il futuro» e «riconoscere allo storico un ruolo dialettico rispetto all'architetto: al limite di costante opposizione»¹³⁴.

A tale impianto generale Tafuri era già giunto nel febbraio del 1966 in occasione di una lezione da lui tenuta all'IUAV su invito di Giuseppe Samonà per gli studenti del corso di *Teoria della progettazione architettonica*. Se proviamo però a confrontare questa lezione – a testimonianza della quale rimangono oggi un saggio, pubblicato nel 1968 all'interno del volume dedicato al corso del 1966, e le registrazioni audio su bobine magnetiche¹³⁵ – e quanto scritto in *Teorie e storia*, notiamo come le principali differenze siano rintracciabili proprio nella prospettiva adottata e nelle conclusioni.

Stando alla registrazione, Tafuri tenne una lezione incentrata sui «metodi di controllo nella storia della progettazione moderna»¹³⁶. L'impostazione, pensata probabilmente anche in funzione degli studenti di architettura ai quali era destinata, fu mantenuta e solo parzialmente rivista in occasione della successiva pubblicazione, che prese invece il titolo *Le strutture del linguaggio nella storia dell'architettura moderna*¹³⁷. Con «metodo di controllo», o anche «parametro di controllo», Tafuri si riferiva infatti a una sorta di «struttura determinante di un modo di progettare e di un modo di vedere il mondo» con cui in passato gli architetti avevano affrontato problemi legati all'«innesto di tradizioni culturali, di innovazioni culturali e di crisi spirituali»¹³⁸. E, sulla base di una distinzione tra parametri di tipo indiretto e generale, identificabili con contenuti ritenuti dati, collettivi e universali, e parametri diretti e soggettivi, espressione più di poetiche individuali che di «valori» condivisi (prima fra tutte quella di Francesco Borromini), Tafuri tracciò un primo profilo della storia dell'architettura moderna, un ciclo storico che dal Quattrocento giungeva sino al Novecento. Secondo il giovane studioso, l'architettura moderna ebbe origine con l'Umanesimo e con l'adozione, da parte dei primi progettisti come Brunelleschi, di parametri indiretti fondati, in particolare, sulle proporzioni armonico-matematiche e sull'idea di univocità e misurabilità dello spazio, presupposto fondamentale per la rappresentazione prospettica. La storia successiva si sviluppò a partire da una progressiva messa in discussione di tali parametri. Le prime, dirimpenti scoperte scientifiche del Seicento, ad esempio, portarono a una svalutazione della prospettiva da forma di conoscenza, intesa come «rappresentazione di dati universali», a «immagine» particolaristica, fortemente «soggetta alla trasparenza dell'autobiografia dell'autore»¹³⁹.

Il flesso principale, all'interno di questo ampio arco cronologico, andrebbe individuato, secondo Tafuri, tra Sette e Ottocento, quando sul tavolo da disegno del progettista fece il suo ingresso, tra gli altri strumenti di controllo, un nuovo parametro indiretto, ossia un uso strumentale della storia¹⁴⁰. Ciò consentì all'architettura di riconquistare un livello istituzionale, ma al prezzo di una profonda «crisi semantica», ossia di in una scissione tra «la struttura significante dell'opera» e il «valore semantico dell'opera stessa»¹⁴¹, condizione in cui l'architettura contemporanea ancora si dibatteva.

Si trattò, secondo Tafuri, di un fenomeno «rivoluzionario», differente da quanto era avvenuto nell'Umanesimo: «Perché cosa significa», osserva Tafuri, «per l'architetto del Settecento, per l'architetto neoclassico riportare la propria produzione alla produzione greca o romana? Non significa certo quel colloquio soprastorico che i teorici dell'Umanesimo avevano istituito». Significa, al contrario, che architetti e artisti, «per riconoscersi nelle proprie idee, per riconoscere un valore etico e un valore civile delle proprie opere, necessitano di un rapporto diretto, completamente riconoscibile da parte dell'osservatore, con strutture, opere, epoche che quegli stessi valori avevano agitato»¹⁴².

Tra il dialogo con la storia in età umanistica e quello intrapreso a partire dall'età illuministica vi era una differenza fondamentale, e cioè che alla base del primo vi erano parametri o contenuti universali – successivamente messi in crisi dalla prima rivoluzione scientifica e dai Lumi settecenteschi, da cui, forse, derivava il titolo originario incentrato sui «miti della ragione» nell'architettura europea – capaci di alimentare un confronto sovrastorico indipendente da qualsivoglia specificazione linguistica, formale o figurativa.

Solo intorno alla fine degli anni Settanta Tafuri cominciò a mettere progressivamente in discussione questa ipotesi, iniziando a indagare proprio quei valori universali posti, o in un primo momento accettati, a fondamento della sua iniziale ricostruzione¹⁴³. Nel 1967-68, al contrario, tali presupposti non subirono alcuna modifica sostanziale: lo leggiamo sia nel saggio riferibile al “supercorso” pubblicato nel 1968¹⁴⁴, sia in *Teorie e storia*, dove Tafuri afferma che i frammenti della storia usati da Brunelleschi non intendevano fare altro che «sostanziare un indipendente discorso tutto rivolto a *costruire* una nuova realtà»¹⁴⁵, un dialogo con un fondamento esterno, autonomo, universale. È invece a partire dal Settecento che la storia «pretende di divenire da sola oggetto di espressione ed esaltazione», ragion per cui, da quel momento in poi, «non più valori assoluti dominano le strutture simboliche del fare artistico, ma è la stessa vicenda dell'umanità che si propone come protagonista, e pretende di guidare alla scoperta di una nuova costruttività della forma»¹⁴⁶. La prima ricostruzione fu però riformulata, tra il 1966 e il 1968, da una prospettiva differente: le domande iniziali rispecchiavano questioni di carattere operativo, ossia quali fossero e come si fossero modificati nel tempo i parametri di controllo utilizzati dai professionisti nella progettazione. La nuova prospettiva, invece, abbracciava il punto di vista dello storico.

Pur essendo difficile stabilire con precisione il percorso seguito, è certo che la diretta esperienza del “problema della storia” affrontata su – e attraverso, ma da posizioni distinte – Borromini fu senza dubbio centrale per giungere alla nuova impostazione e alle relative conclusioni. Di fronte alla «strumentalizzazione degli studi sull’antico» di un Antonio da Sangallo il Giovane o di un Jacopo Barozzi da Vignola, che tradivano, agli occhi di Tafuri, «sospensione del giudizio sul presente, evasione, resa istituzionale, concentrazione dell’attenzione sui puri problemi professionali, rinuncia tacita, in una parola, al ruolo di avanguardia [...] dell’*intellettuale* in senso moderno»¹⁴⁷, la strada intrapresa da Borromini rappresentava l’unica capace di sviluppare «una funzione politica, una vera e propria alternativa»¹⁴⁸; schiudendo così la via, come leggiamo in *Teorie e storia*, a una piena “multi-dimensionalità” della storia:

«[...] se ci si riferisce al valore che quelle sparse citazioni potevano assumere nella metà del XVII secolo, ci si accorgerà che l’operazione borrominiana introduce nell’universo classicista una vera e propria esperienza della storia. La storia, come la natura, non è più un valore ad una sola dimensione: la storia può contraddire il presente, può metterlo in dubbio, può imporre, con la sua complessità e la sua varietà, una scelta da motivare volta per volta»¹⁴⁹.

BIBLIOGRAFIA

BARSOTTI, CAPPONI 2024

P.C. BARSOTTI, M. CAPPONI, *Manfredo Tafuri, bibliografia degli scritti in Biblioteca Iuav*, ultimo aggiornamento: 2 settembre 2024, https://www.iuav.it/sites/default/files/2025-04/Bibliografia-Manfredo-Tafuri_24_09_02_0.pdf (11 febbraio 2026)

BELLINI 2016

F. BELLINI, *Palazzo Carpegna e i progetti di Borromini: una nuova ricostruzione*, in «Annali delle arti e degli archivi. Pittura Scultura Architettura», 2, 2016 [2017], pp. 143-156.

BLUNT 1979

A. BLUNT, *Borromini*, London 1979.

BRANDI 1967a

C. BRANDI, *Struttura e architettura*, relazione svolta nella seduta ordinaria dell’8 aprile 1967, (Roma, Accademia Nazionale dei Lincei), Roma 1967.

BRANDI 1967b

C. BRANDI, *Struttura e architettura*, Torino 1967.

BRANDI 1970

C. BRANDI, *La prima architettura barocca: Pietro da Cortona, Borromini, Bernini*, Bari 1970.

BRATTON, PASSERINI, TAFURI 1992

D.L. BRATTON, L. PASSERINI, M. TAFURI, *La Storia come progetto. Manfredo Tafuri intervistato da Luisa Passerini / History as Project. Manfredo Tafuri interviewed by Luisa Passerini*, Art History Oral Documentation Project, UCLA Department of Special Collections Box 951575, Los Angeles 1993; tradotta, rivista e pubblicata in «ANY: Architecture New York», 2000, 25-26, special issue, *Being Manfredo Tafuri: wickedness, anxiety, disenchantment*, edited by I. de Solà-Morales, pp. 10-70.

BRUSCHI 1967

A. BRUSCHI, *Borromini: sviluppo e crisi di un linguaggio*, in «Rassegna dell'Istituto di architettura e urbanistica», 3, agosto-dicembre 1967, 8-9, pp. 20-39.

BRUSCHI 1999

A. BRUSCHI, *Francesco Borromini: manierismo spaziale oltre il barocco*, Bari 1978 (1. ed.), Torino 1999 (nuova ed. con aggiornamento delle note biografiche e della bibliografia essenziale).

CAPPONI 2020

M. CAPPONI, *Back to the Sources. Manfredo Tafuri's Teorie e storia dell'architettura (1968) between Project and Work in Progress*, in «Histories of Postwar Architecture», 4, 2020, 7, special issue: *Committed, Politicized, or Operative: Figures of Engagement in Criticism from 1945 to Today*, edited by H. Janni re, P. Scrivano, pp. 35-74.

CAPPONI 2022

M. CAPPONI, *I volti e la bibliografia di Teorie e storia dell'architettura di Manfredo Tafuri nelle edizioni italiane*, in «Tempor nea. Revista de Historia de la Arquitectura», 3, 2022, pp. 42-91.

CAPPONI 2025a

M. CAPPONI, *Archivi per la storia. La diateca del Dipartimento di Storia dell'architettura*, in F. Lenzo, M. Capponi, Verum ipsum factum. *Il progetto della storia*, Conegliano 2025, pp. 62-83.

CAPPONI 2025b

M. CAPPONI, *Costruire la distanza per capire il presente: Manfredo Tafuri e il corso sulla storia dell'ideologia antiurbana (1972-73) a Venezia*, in *Oltre lo sguardo/Beyond the gaze*, vol. 6: *La citt  rappresentata/The represented city*, a cura di G. Sala, Torino 2025, pp. 671-686, <<https://aisuiinternational.org/collana-insights-oltre-lo-sguardo-beyond-the-gaze-6/>> (11 febbraio 2026).

CASTELLANOS G MEZ 2022

R. CASTELLANOS G MEZ, *Las historias del palacio Carpegna*, in «Varia: revista de la Asociaci n de historiadores de la Arquitectura y el Urbanismo», 3, 2022, pp. 6-31.

CHAVARD S 2019

B. CHAVARD S, *Bruno Zevi e Paolo Portoghesi: i "fratelli nemici" della critica operativa*, in *La didattica di Bruno Zevi*, a cura di P. O. Rossi, Macerata 2019, pp. 245-250.

CONNORS 1980

J. CONNORS, *Borromini and the Roman Oratory: Style and Society*, New York 1980.

CONNORS 2000

J. CONNORS, *Palazzo Carpegna*, in *Borromini e l'universo barocco. Catalogo*, a cura di R. B sel, C.L. Frommel, 2000, pp. 195-198.

COOKE 2023

J. COOKE, «*Abbiamo un certo numero di libri marxisti per istrada*». *Antal e la storia sociale dell'arte tra impegno politico e nuove metodologie*, in *Editoria e storici dell'arte nell'Italia del secondo dopoguerra*, a cura di P. Soddu, F. Varallo, Roma 2023, pp. 305-323.

DAL PIAZZO 1967

Ragguagli borrominiani: mostra documentaria, a cura di M. Dal Piazzo (Roma, Archivio di Stato, 1968), Roma 1968.

DULIO 2008

R. DULIO, *Introduzione a Bruno Zevi*, Roma-Bari 2008.

EINAUDI EDITORE 1993

G. EINAUDI EDITORE, *Le edizioni Einaudi negli anni 1933-1993: indice bibliografico degli autori e collaboratori, elenco delle collane, indici per argomenti e per titoli*, Torino 1993.

FOSCARI, TAFURI 1983

A. FOSCARI, M. TAFURI, *Manfredo L'armonia e i conflitti: la chiesa di San Francesco della Vigna nella Venezia del '500*, Torino 1983.

FROMMEL 1973

C.L. Frommel, *Der Römische Palastbau der Hochrenaissance*, Tübingen 1973.

GRIPPA 2023

D.A. GRIPPA, *Le politiche culturali per la storia della casa editrice Einaudi: "formazione" o "informazione"?*, in *Editoria e storici dell'arte nell'Italia del secondo dopoguerra*, a cura di P. Soddu, F. Varallo, Roma 2023, pp. 67-101.

LEACH 2007

A. LEACH, *Manfredo Tafuri. Choosing History*, Ghent 2007.

LEACH 2010

A. LEACH, *Francesco Borromini and the Crisis of the Humanist Universe, or Manfredo Tafuri on the baroque origins of modern architecture*, in «The Journal of Architecture», 15, 2010, 3, pp. 301-335, DOI: 10.1080/13602365.2010.486569 (11 febbraio 2026).

LENZO 2022

F. LENZO, *Manfredo Tafuri allo IUAV e il conflitto fra storia e progetto*, in *Prefigurazioni. Forme e strumenti del racconto*, a cura di G. D'Acunto, S. Marini, Milano 2022, pp. 148-161.

LENZO 2025

F. LENZO, *Il progetto della storia. Zevi, Mazzariol, Tafuri*, in F. Lenzo, M. Capponi, Verum ipsum factum. *Il progetto della storia*, Conegliano 2025, pp. 12-61.

MARCONI 1967

La Roma del Borromini, a cura di P. Marconi, numero monografico di «Capitolium: rassegna mensile del Governatorato», 42, dicembre 1967, 12.

MINGARDI 2025a

L. MINGARDI, *Carlo Ludovico Ragghianti e Bruno Zevi. Fedeli alla linea (1945-1987)*, in *Carlo Ludovico Ragghianti-Bruno Zevi. Carteggio*, a cura di L. Mingardi, Lucca 2025, pp. 11-28.

MINGARDI 2025b

Carlo Ludovico Ragghianti-Bruno Zevi. Carteggio, in *Carlo Ludovico Ragghianti-Bruno Zevi. Carteggio*, a cura di L. Mingardi, Lucca 2025, pp. 29-456.

MORETTI 2023

E.S. MORETTI, *Generazione Controspazio: il ruolo di un progetto culturale nel dibattito architettonico italiano (1969-1981)*, tesi di dottorato, Università Iuav di Venezia, Scuola di dottorato, xxxv ciclo, a.a. 2022-23.

MORRESI 2009

M.M. MORRESI, *Il Rinascimento di Tafuri*, in *Manfredo Tafuri. Oltre la storia*, a cura di O. Di Marino, Napoli 2009, pp. 27-53.

PELLEGRINI 2023

E. PELLEGRINI, *Ragghianti in Einaudi*, in *Editoria e storici dell'arte nell'Italia del secondo dopoguerra*, a cura di P. Soddu, F. Varallo, Roma 2023, pp. 343-374.

PÉREZ ESCOLANO, PLAZA 2020

V. PÉREZ ESCOLANO, C. PLAZA, *Escritos de Manfredo Tafuri (1959-1994 [2014])*, in *Manfredo Tafuri: desde España. Apéndices*, coords. V. Pérez Escolano, C. Plaza, Granada 2020, pp. 11-40.

PORTOGHESI 1964a

P. PORTOGHESI, *Borromini nella cultura europea*, Roma 1964.

PORTOGHESI 1964b

P. PORTOGHESI, *Presentazione critica*, in *Opera del cav. Francesco Borromino cavata da' suoi originali cioè l'Oratorio e fabrica per l'abitazione de pp. dell'Oratorio di S. Filippo Neri di Roma...*, presentazione critica e note di P. Portoghesi, Roma 1964, pp. 11-22.

PORTOGHESI 1967a

P. PORTOGHESI, *Intervento di P. Portoghesi sulla relazione di B. Zevi*, in *Studi sul Borromini*, Atti del Convegno (Roma, Accademia nazionale di San Luca, 28 settembre-7 ottobre 1967), vol. I, Roma 1967 [1970], pp. 531-536.

PORTOGHESI 1967b

P. PORTOGHESI, *Borromini: architettura come linguaggio*, Roma-Milano 1967.

PORTOGHESI 1967c

Disegni di Francesco Borromini, catalogo della mostra organizzata dall'Accademia nazionale di S. Luca a cura di P. Portoghesi, in occasione del terzo centenario della morte di Francesco Borromini, Roma 1967.

PORTOGHESI 2000

P. PORTOGHESI, *Francesco Borromini (?)*, *Progetto per una villa della famiglia Pamphilj ispirato a una costellazione astronomica*, in *Borromini e l'universo barocco*. Catalogo, a cura di R. Bösel, C.L. Frommel, 2000, p. 32.

PORTOGHESI, ZEVI 1962

P. PORTOGHESI, B. ZEVI, *Un edificio problematico: casa Baldi sull'ansa della via Flaminia, a Roma. Polemica con l'autore*, in «L'architettura. Cronache e storia», 8, dicembre 1962, 86, pp. 510-521.

PORTOGHESI, ZEVI 1964

P. PORTOGHESI, B. ZEVI, *Michelangiolo architetto*, Torino 1964.

ROSSI 2019

P. O. ROSSI, *Manfredo Tafuri, Ludovico Quaroni e Bruno Zevi. Anatomia di una microstoria in margine al verbale di un Consiglio di Facoltà*, in *Lo storico scellerato: scritti su Manfredo Tafuri*, a cura di O. Carpenzano, con M. Pietrosanto, D. Scatena, Macerata 2019, pp. 149-167.

RUSSO 2023

V. RUSSO, *Einaudi Letteratura: testi e contesti*, in *Editoria e storici dell'arte nell'Italia del secondo dopoguerra*, a cura di P. Soddu, F. Varallo, Roma 2023, pp. 391-408.

SALERNO, SPEZZAFERRO, TAFURI 1975

L. SALERNO, L. SPEZZAFERRO, M. TAFURI, *Via Giulia: una utopia urbanistica del '500*, Roma 1973 (1. ed.), 1975 (2. ed.).

SKANSI 2022

L. SKANSI, *Introduzione. I primi passi critici*, in M. Tafuri, *Dal progetto alla storia: gli anni della critica e della nuova dimensione urbana*, a cura di L. Skansi, Macerata pp. 7-42.

TAFURI 1964

M. TAFURI, *Ludovico Quaroni e lo sviluppo dell'architettura moderna in Italia*, Milano 1964.

TAFURI 1965

M. TAFURI, *Borromini e l'esperienza della storia*, in «Comunità: giornale mensile di politica e cultura», 1965, 129, pp. 42-63.

TAFURI 1966a

M. TAFURI, *L'architettura del Manierismo nel Cinquecento europeo*, Roma 1966.

TAFURI 1966b

M. TAFURI, *La poetica borrominiana: mito, simbolo e ragione*, in «Palatino: rivista romana di cultura», 1966, 3-4, pp. 184-193.

TAFURI 1967a

M. TAFURI, *Borromini in Palazzo Carpegna. Documenti inediti e ipotesi critiche*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», 1967 [1968], 79-84, pp. 85-107.

TAFURI 1967b

M. TAFURI, *Inediti borrominiani*, in «Palatino: rivista romana di cultura», 1967, 3, pp. 255-262.

TAFURI 1968a

M. TAFURI, *Le strutture del linguaggio nella storia dell'architettura moderna*, in *Teoria della progettazione architettonica*, con introduzione di G. Samonà, saggi di M. Tafuri et al., Bari 1968, pp. 13-30.

TAFURI 1968b

M. TAFURI, *Teorie e storia dell'architettura*, Bari 1968.

TAFURI 1969

M. TAFURI, *Per una critica dell'ideologia architettonica*, in «Contropiano: materiali marxisti», 1969, 1, pp. 31-79.

TAFURI 1972

M. TAFURI, *Design and Technological Utopia, in Italy: the new domestic landscape achievements and problems of Italian design*, edited by E. Ambasz, New York 1972, pp. 388-404.

TAFURI 1973

M. TAFURI, *Progetto e utopia: architettura e sviluppo capitalistico*, Bari 1973.

TAFURI 1975a

M. TAFURI, *Il palazzo e il palazzetto Falconieri*, in L. Salerno, L. Spezzaferro, M. Tafuri, *Via Giulia: una utopia urbanistica del '500*, Roma 1975, pp. 445-459.

TAFURI 1975b

M. TAFURI, *S. Giovanni dei Fiorentini. L'architettura*, in L. Salerno, L. Spezzaferro, M. Tafuri, *Via Giulia: una utopia urbanistica del '500*, Roma 1975, pp. 201-230.

TAFURI 1975c

M. TAFURI, *Via Giulia: storia di una struttura urbana*, in L. Salerno, L. Spezzaferro, M. Tafuri, *Via Giulia: una utopia urbanistica del '500*, Roma 1975, pp. 65-152.

TAFURI 1976

M. TAFURI, *Borromini, Francesco*, in *Enciclopedia Europea*, vol. 2: Balaam-Cary, Milano 1976, pp. 486-487.

TAFURI 1978

M. TAFURI, *Retórica y experimentalismo. Ensayos sobre la arquitectura de los siglos XVI y XVII*, Sevilla 1978.

TAFURI 1980

M. TAFURI, *La sfera e il labirinto. Avanguardie e architettura da Piranesi agli anni '70*. Torino 1980.

TAFURI 1992

M. TAFURI, *Ricerca del Rinascimento: principi, città, architetti*, Torino 1992.

TAFURI ET AL. 1967a

M. TAFURI ET AL., *Prima tavola rotonda. Il metodo di progettazione del Borromini*, in *Studi sul Borromini*, Atti del Convegno (Roma, Accademia nazionale di San Luca, 28 settembre-7 ottobre 1967), vol. 2, Roma 1967 [1972], pp. 5-34.

TAFURI ET AL. 1967b

M. TAFURI ET AL., *Seconda tavola rotonda. Il rapporto tra Borromini e la tradizione*, in *Studi sul Borromini*, Atti del Convegno (Roma, Accademia nazionale di San Luca, 28 settembre-7 ottobre 1967), vol. 2, Roma 1967 [1972], pp. 35-70.

TAFURI, VERY 1976

M. TAFURI, F. VERY, *Entretien avec Manfredo Tafuri*, in «AMC: architecture mouvement continuité: revue éditée par la Société des architectes diplômés par le gouvernement», 1976, 39, pp. 64-68.

ZEVI 1963

B. ZEVI, *Il futuro del passato in architettura*, in «L'architettura Cronache e storia», 9, dicembre 1963, 98, pp. 578-579.

ZEVI 1964

B. ZEVI, *Introduzione: attualità di Michelangelo architetto*, in *Michelangiolo architetto*, a cura di P. Portoghesi, B. Zevi, Torino 1964, pp. 11-27.

ZEVI 1967a

B. ZEVI, *Attualità di Borromini*, con intervento di P. Portoghesi sulla relazione di B. Zevi e Risposta di B. Zevi a P. Portoghesi, in *Studi sul Borromini*, Atti del Convegno (Roma, Accademia nazionale di San Luca, 28 settembre-7 ottobre 1967), vol. 1, Roma 1967 [1970], pp. 509-530.

ZEVI 1967b

B. ZEVI, *Risposta di B. Zevi a P. Portoghesi*, in *Studi sul Borromini*, Atti del Convegno (Roma, Accademia nazionale di San Luca, 28 settembre-7 ottobre 1967), vol. 1, Roma 1967 [1970], pp. 537-542.

ZEVI 1969

B. ZEVI, *Miti e rassegnazione storica*, in «L'architettura. Cronache e storia», 14, settembre 1968, 155, pp. 352-253.

SITOGRAFIA

Maurizio Costanzo Show, "Uno contro tutti: Bruno Zevi", 9 giugno 1994
<<https://www.youtube.com/watch?v=lBoYobZPjTU>> (14 febbraio 2026)

NOTE

* Oltre ai docenti e ai colleghi del PRIN, desidero ringraziare, in particolare, Guido Beltramini, Giuseppe Bonaccorso, Francesco Paolo Fiore ed Eva Renzulli per i consigli e gli scambi avuti nel corso e a margine del convegno ferrarese del 9 e 10 ottobre 2025, preziosi ai fini di questo contributo e per futuri approfondimenti.

¹ Per questa e le precedenti citazioni: BRATTON, PASSERINI, TAFURI 1992, pp. 38-39.

² TAFURI 1968b; TAFURI, VERY 1976.

³ SKANSI 2022.

⁴ LEACH 2007, pp. 213-248, in part. p. 215. Se vi fu una forma di "riconoscimento", ciò avvenne nella convinzione che i «bricolage» borrominiani scaturivano da un'operazione di segno opposto rispetto a quella che lo storico era chiamato a compiere sui materiali della storia; si leggano TAFURI ET AL. 1967b, p. 47, con riferimento all'intervento di Emilio Garroni; TAFURI 1968b, p. 15, p. 18, pp. 30-31. Cfr. anche LEACH 2007, in part. p. 216.

⁵ Cfr. anche MORRESI 2009; CAPPONI 2025b; LENZO, *infra*.

⁶ Per i contributi a tema borrominiano: TAFURI 1965; IDEM 1966b; IDEM 1967a; IDEM 1967b; per quelli di carattere generale si rimanda alle bibliografie più aggiornate degli scritti di Tafuri: PÉREZ ESCOLANO, PLAZA 2020; BARSOTTI, CAPPONI 2024.

⁷ *Materiali per il corso di storia dell'architettura II.A*, Manfredo Tafuri, 1979, Istituto Universitario di Architettura di Venezia, Dipartimento di Analisi Critica e Storica. Nel colophon: «CLUVA Libreria Editrice per conto del Dipartimento di Analisi Critica e Storica. Finito di stampare in Padova nell'aprile 1979». Si sono conservati molti esemplari di questi materiali, quattro dei quali presso la biblioteca dell'Università Iuav di Venezia, con collocazione: Università Iuav di Venezia, Biblioteca d'Ateneo (d'ora in poi Bluav), DEPIUAV B 0022, 0023, 0024, 0025. Le prime tre copie possiedono ancora la rilegatura originale con, in copertina, la riproduzione del disegno con il prospetto di villa Pamphilj a San Pancrazio (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. Lat.* 11257, ff. 201-202), la cui paternità borrominiana è stata messa in dubbio in particolare a partire dagli anni Ottanta; cfr. in sintesi PORTOGHESI 2000. Parte di questo materiale didattico, coincidente con TAFURI 1965, IDEM 1966b, TAFURI ET AL. 1967a e TAFURI ET AL. 1967b, è stato tradotto in spagnolo e pubblicato in M. Tafuri, *Borromini*, Las Palmas de Gran Canaria, Universidad Politécnica, 1981, che non siamo riusciti a consultare; in merito cfr. PÉREZ ESCOLANO, PLAZA 2020.

⁸ Bluav, DEPIUAV B 0022, pp. 3-7: *Francesco Borromini e la crisi dell'universo umanistico e Bibliografia generale*; cfr. LENZO, *infra*, Appendice 3.

⁹ Bluav, DEPIUAV B 0022, pp. 143-147: *Borromini e Piranesi, la città come "ordine infranto"*.

¹⁰ Bluav, DEPIUAV B 0022, p. 9. Già segnalato in LEACH 2007, p. 217.

¹¹ LEACH 2010. Nel giro di pochi anni gli studi dedicati a Francesco Borromini furono profondamente rinnovati, in particolare grazie ai contributi di BLUNT 1979 (tradotto in italiano nel 1983) e CONNORS 1980 (tradotto in italiano nel 1989).

¹² Archivio di Stato di Torino (d'ora in poi AST), *Giulio Einaudi Editore, Segreteria editoriale, Corrispondenza con collaboratori italiani*, t. 205, fasc. 2888, f. 4, lettera di Paolo Fossati a Manfredo Tafuri, 22 ottobre 1969; f. 11, bigliettino senza data.

¹³ PELLEGRINI 2023, in part. p. 344; RUSSO 2023.

¹⁴ LEACH 2010, p. 304.

¹⁵ PORTOGHESI, ZEVI 1964.

¹⁶ CHAVARDÉS 2019. Sul dissidio sorto tra i due si legga anche DULIO 2008, in part. p. 104.

¹⁷ DULIO 2008, in part. pp. 125-129; MINGARDI 2025a.

¹⁸ MINGARDI 2025b, p. 363; si legga anche la lettera del 23 marzo 1963, p. 355.

¹⁹ PORTOGHESI 1967b, p. 172 nota 71.

²⁰ MARCONI 1967.

²¹ BRUSCHI 1999, p. 5. In merito si rimanda a SAMPERI, *infra*.

²² Archivio Centrale dello Stato (d'ora in poi ACS), *Archivio Bruschi*, b. 9, fasc. 92, senza data. Corsivi nostri. Ringrazio Renata Samperi e Greta Faraone per avermi segnalato e fornito questo documento e quello citato in nota 39.

²³ ZEVI 1967a.

²⁴ ACS, *Archivio Bruschi*, b. 9, fasc. 92, senza data.

²⁵ ZEVI 1967a, p. 523.

²⁶ CAPPONI 2025a.

²⁷ ACS, *Archivio Bruschi*, b. 9, fasc. 92, senza data.

²⁸ TAFURI 1967b, p. 256; cfr. anche PORTOGHESI 1967b, p. 172 nota 71.

²⁹ BRUSCHI 1999, p. 5.

³⁰ BRUSCHI 1967; IDEM 1999.

³¹ PORTOGHESI 1967b, pp. 62-64, note 52 e 53.

³² BRANDI 1967a.

³³ BRANDI 1970.

³⁴ BRANDI 1967b, in part. pp. 48-93, pp. 94-115.

³⁵ AST, *Giulio Einaudi Editore, Segreteria editoriale, Corrispondenza con collaboratori italiani*, t. 205, fasc. 2888, f. 1, lettera di Giulio Bollati a Manfredo Tafuri, 28 marzo 1968; f. 2, lettera di Manfredo Tafuri a Giulio Bollati, 2 aprile 1968.

³⁶ BRUSCHI 1999, p. 93.

³⁷ TAFURI 1967a, pp. 104-105, note 1 e 13; IDEM 1967b, p. 262.

³⁸ ZEVI 1964, p. 17.

³⁹ Si veda anche ACS, *Archivio Bruschi*, b. 9, fasc. 92, lettera di Arnaldo Bruschi a Bruno Zevi, 17 febbraio 1966.

⁴⁰ All'incirca nello stesso periodo, alla fine del 1966, Zevi propose a Portoghesi e Tafuri di collaborare anche a un progetto editoriale molto più ambizioso che sembra prefigurare l'avvio di una vera e propria collana di storia dell'architettura, probabilmente con Einaudi; cfr. CHAVARDÉS 2019, pp. 245-246.

⁴¹ TAFURI 1968b, pp. 165-197; ZEVI 1969.

⁴² TAFURI 1980.

⁴³ Non è da escludere che sia stato proprio Zevi a fornire a Tafuri i primi contatti con Einaudi. Formalmente Zevi non ricopriva alcun ruolo (cfr. EINAUDI EDITORE 1993), ma il suo peso nell'ambito della casa editrice torinese, soprattutto nel periodo "azionista" dell'editore e della redazione, era evidente; cfr. DULIO 2008, pp. 82-107; GRIPPA 2023; DULIO, *infra*.

⁴⁴ TAFURI 1969.

⁴⁵ COOKE 2023; GRIPPA 2023.

⁴⁶ CAPPONI 2020.

⁴⁷ AST, *Giulio Einaudi Editore, Segreteria editoriale, Corrispondenza con collaboratori italiani*, t. 205, fasc. 2888, ff. 6-7, lettera di Manfredo Tafuri a Paolo Fossati, 31 dicembre 1969.

⁴⁸ SALERNO, SPEZZAFERRO, TAFURI 1975.

⁴⁹ TAFURI 1966a; BRATTON, PASSERINI, TAFURI 1992, p. 33. Cfr. CAPPONI 2022.

⁵⁰ TAFURI 1973.

⁵¹ AST, *Giulio Einaudi Editore, Segreteria editoriale, Corrispondenza con collaboratori italiani*, t. 205, fasc. 2888, f. 9, lettera di Manfredo Tafuri a Paolo Fossati, 25 maggio 1970.

⁵² AST, *Giulio Einaudi Editore, Segreteria editoriale, Corrispondenza con collaboratori italiani*, t. 205, fasc. 2888, f. 12r-v, lettera di Manfredo Tafuri a Paolo Fossati, 15 marzo 1971.

⁵³ TAFURI 1972, p. 401 nota 12. In merito cfr. DULIO 2008, p. 147; IDEM, *infra*, Appendice 1.

⁵⁴ Sulla carriera di Manfredo Tafuri prima del suo arrivo all'IUAV si leggano ROSSI 2019; LENZO 2025.

⁵⁵ LENZO 2025, pp. 12-21.

⁵⁶ TAFURI 1964.

⁵⁷ *Ibidem*; BRATTON, PASSERINI, TAFURI 1992, pp. 29-30; ROSSI 2019.

⁵⁸ Università Iuav di Venezia, Archivio Progetti (d'ora in poi APIuav), *Samonà, Giuseppe e Alberto*, Samonà 5.ric/10 «Corso di Composizione Architettonica II° - Facoltà di Architettura dell'Università di Palermo – Anno Accademico 1966-1967, professore Alberto Samonà» [1966-67], stampati nuovamente a Palermo nel 1973.

⁵⁹ ROSSI 2019, p. 166, nota 43.

⁶⁰ TAFURI 1966a; BRATTON, PASSERINI, TAFURI 1992, p. 33.

⁶¹ BRATTON, PASSERINI, TAFURI 1992, pp. 34-35.

⁶² ROSSI 2019.

⁶³ TAFURI 1965; IDEM 1966b.

⁶⁴ Si leggano anche TAFURI 1965, p. 47, p. 49, p. 53.

⁶⁵ PORTOGHESI 1964b, p. 12; TAFURI 1965, pp. 60-61.

⁶⁶ PORTOGHESI 1964a, p. 201; TAFURI 1965, p. 57.

⁶⁷ TAFURI 1965, p. 57.

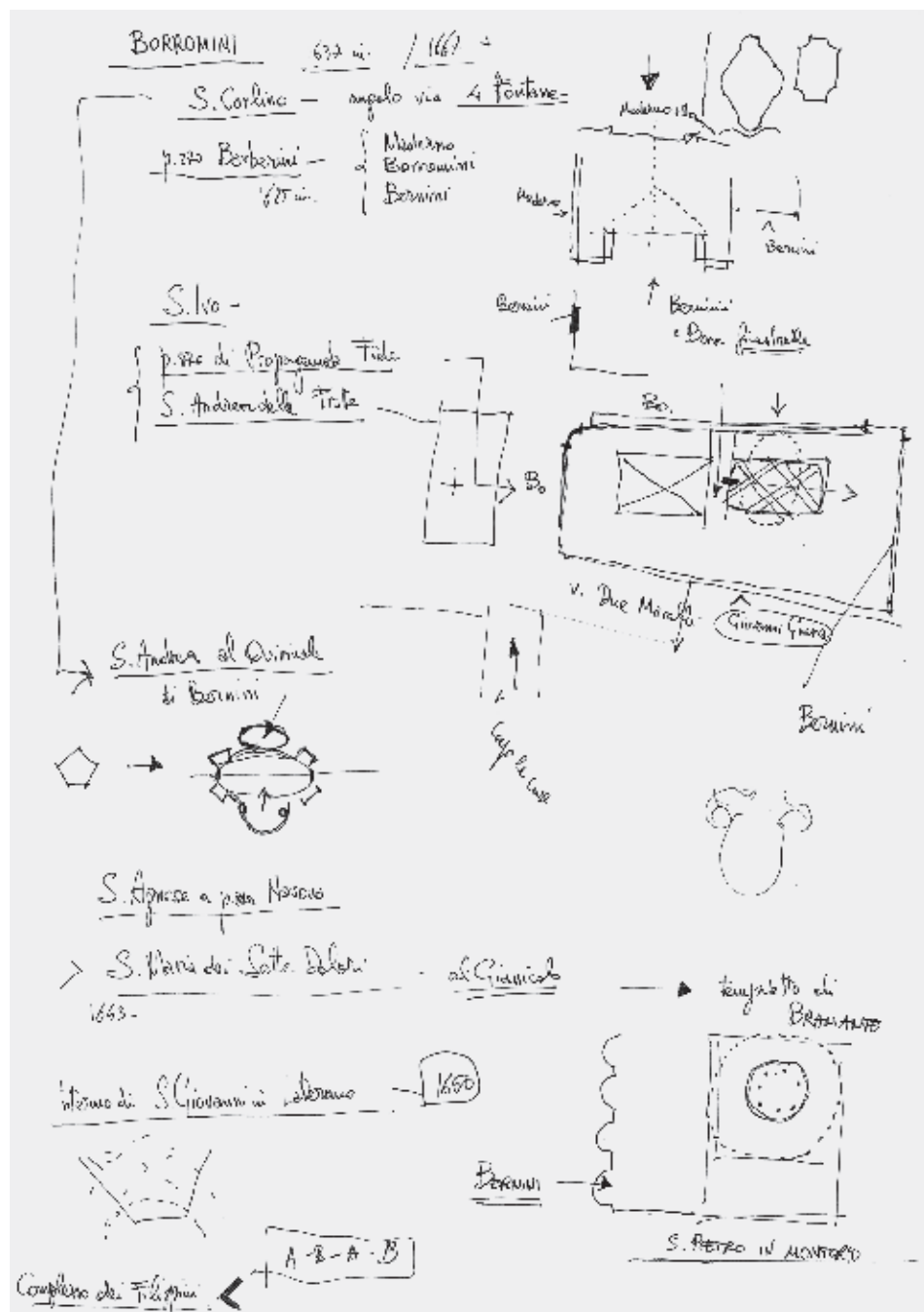
⁶⁸ Ivi, p. 58.

⁶⁹ Ivi, p. 62.

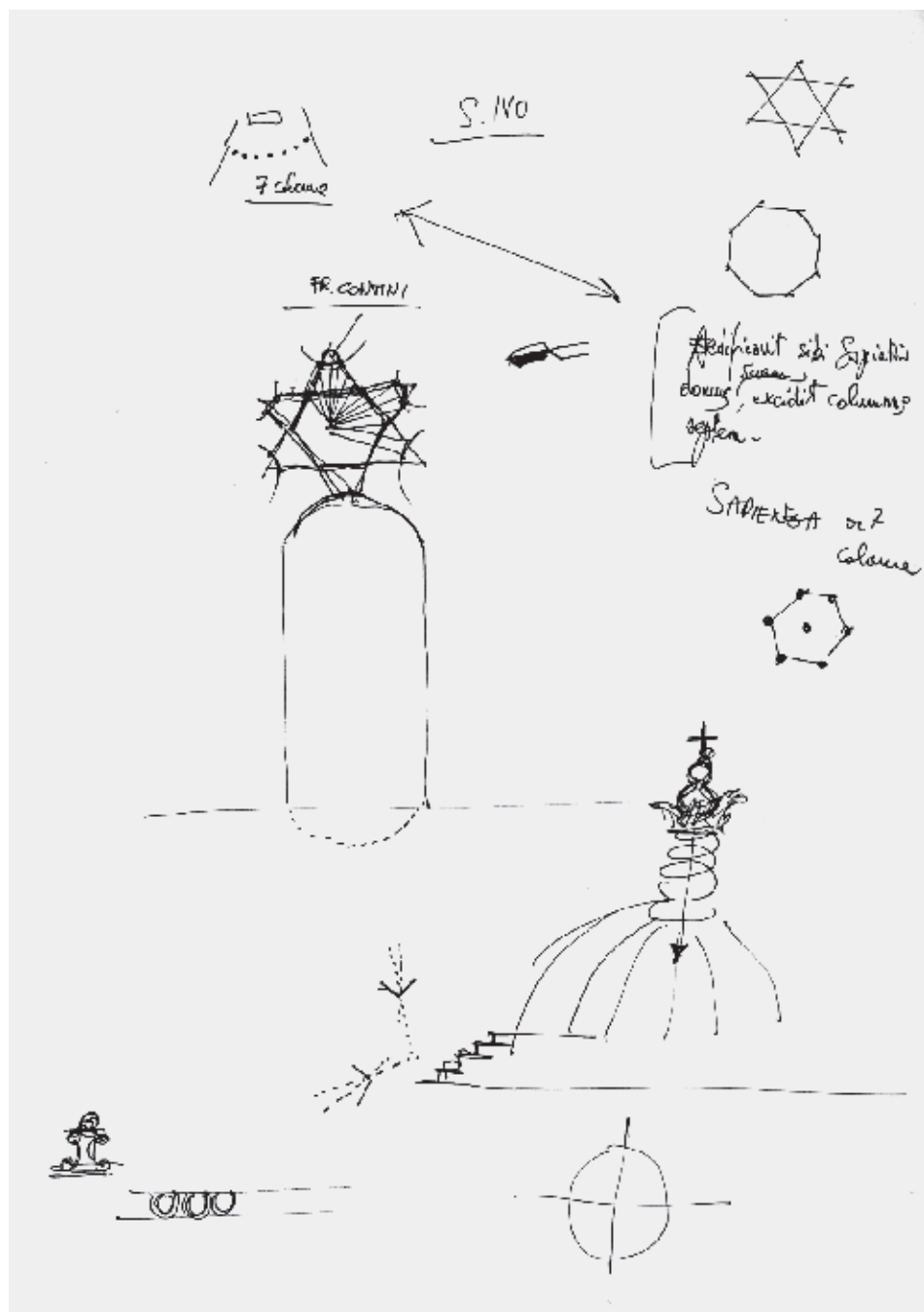
⁷⁰ Ivi, p. 63.

- ⁷¹ APIuav, *Samonà, Giuseppe e Alberto*, Samonà 5.ric/10, p. 6.
- ⁷² APIuav, *Samonà, Giuseppe e Alberto*, Samonà 5.ric/10, p. 6.
- ⁷³ APIuav, *Samonà, Giuseppe e Alberto*, Samonà 5.ric/10, p. 7.
- ⁷⁴ APIuav, *Samonà, Giuseppe e Alberto*, Samonà 5.ric/10, p. 13.
- ⁷⁵ APIuav, *Samonà, Giuseppe e Alberto*, Samonà 5.ric/10, p. 61.
- ⁷⁶ TAFURI 1965, p. 63.
- ⁷⁷ Ivi, p. 57.
- ⁷⁸ La vicenda, in realtà, non è ancora chiara; cfr. CHAVARDÉS 2019, in part. p. 246.
- ⁷⁹ ZEVI 1967a, p. 523. Anche secondo Anthony Blunt le foto di Portoghesi, «while brilliant as photographs, often falsify the effect of the originals»; cit. da BLUNT 1979, p. 224.
- ⁸⁰ PORTOGHESI 1967a, p. 534; ZEVI 1967b, p. 540. Cfr. DULIO 2008, p. 104; CHAVARDÉS 2019; MORETTI 2023, in part. p. 85.
- ⁸¹ *Il Maurizio Costanzo Show*, “Uno contro tutti: Bruno Zevi”, puntata del 9 giugno 1994; <https://www.youtube.com/watch?v=IBoYobZPjTU> (14 febbraio 2026)
- ⁸² PORTOGHESI, ZEVI 1962.
- ⁸³ MARCONI 1967, p. 9.
- ⁸⁴ Cfr. CHAVARDÉS 2019.
- ⁸⁵ AST, *Giulio Einaudi Editore, Segreteria editoriale, Corrispondenza con collaboratori italiani*, t. 205, fasc. 2888, f. 12v, lettera di Manfredo Tafuri a Paolo Fossati, 15 marzo 1971.
- ⁸⁶ PORTOGHESI 1967b, p. 172, p. 174.
- ⁸⁷ MARCONI 1967, p. 9.
- ⁸⁸ PORTOGHESI 1967b, pp. 62-64, note 52 e 53.
- ⁸⁹ AST, *Giulio Einaudi Editore, Segreteria editoriale, Corrispondenza con collaboratori italiani*, t. 205, fasc. 2888, f. 14, lettera di Paolo Fossati a Manfredo Tafuri, 8 aprile 1971.
- ⁹⁰ AST, *Giulio Einaudi Editore, Segreteria editoriale, Corrispondenza con collaboratori italiani*, t. 205, fasc. 2888, f. 15r-v, lettera di Manfredo Tafuri a Paolo Fossati, 12 maggio 1971.
- ⁹¹ CHAVARDÉS 2019, p. 246.
- ⁹² TAFURI 1967a.
- ⁹³ TAFURI 1975a; IDEM 1975b; IDEM 1975c, in part. pp. 121-128.
- ⁹⁴ TAFURI 1975c, pp. 152.
- ⁹⁵ SKANSI 2022.
- ⁹⁶ AST, *Giulio Einaudi Editore, Segreteria editoriale, Corrispondenza con collaboratori italiani*, t. 205, fasc. 2888, f. 17r, lettera di Paolo Fossati a Manfredo Tafuri, 31 maggio 1971.
- ⁹⁷ AST, *Giulio Einaudi Editore, Segreteria editoriale, Corrispondenza con collaboratori italiani*, t. 205, fasc. 2888, f. 19r-v, lettera di Manfredo Tafuri a Paolo Fossati, 15 maggio 1972. Al lato, dal punto 2 al punto 5, Tafuri scrive «parte 1°», e dal punto 6 al punto 8 «parte 2°».
- ⁹⁸ AST, *Giulio Einaudi Editore, Segreteria editoriale, Corrispondenza con collaboratori italiani*, t. 205, fasc. 2888, f. 25r, lettera di Manfredo Tafuri a Paolo Fossati, 15 luglio 1974.
- ⁹⁹ FROMMEL 1973.
- ¹⁰⁰ TAFURI 1968b, pp. 29-30, pp. 121-163; per comprendere la suddivisione del volume in due parti, si legga Ivi, in part. pp. 140-143; le riflessioni dedicate alla città americana vennero poi inserite in TAFURI 1973.
- ¹⁰¹ PÉREZ ESCOLANO, PLAZA 2020; BARSOTTI, CAPPONI 2024.
- ¹⁰² M. Tafuri, *Architettura, città e “Piano” in America (1500-1700)*, dattiloscritto, anno accademico 1969-70. APIuav, *fondo Fontanari* (in attesa di inventariazione).
- ¹⁰³ LENZO 2025, in part. 28-33.
- ¹⁰⁴ «Programma del Corso di Caratteri stilistici e costruttivi dei Monumenti – (prof. Manfredo Tafuri)»; per questa e le seguenti citazioni, cfr. LENZO, *infra*, Appendice 3.
- ¹⁰⁵ TAFURI 1978.
- ¹⁰⁶ «Programma di Storia dell’arte e storia e stili dell’architettura 2°, anno accademico 1967-68, Prof. Manfredo Tafuri»; per questa e le seguenti citazioni, cfr. LENZO, *infra*, Appendice 3.
- ¹⁰⁷ TAFURI 1967b, p. 255.
- ¹⁰⁸ Ivi, pp. 260-261.
- ¹⁰⁹ Ivi, p. 262.

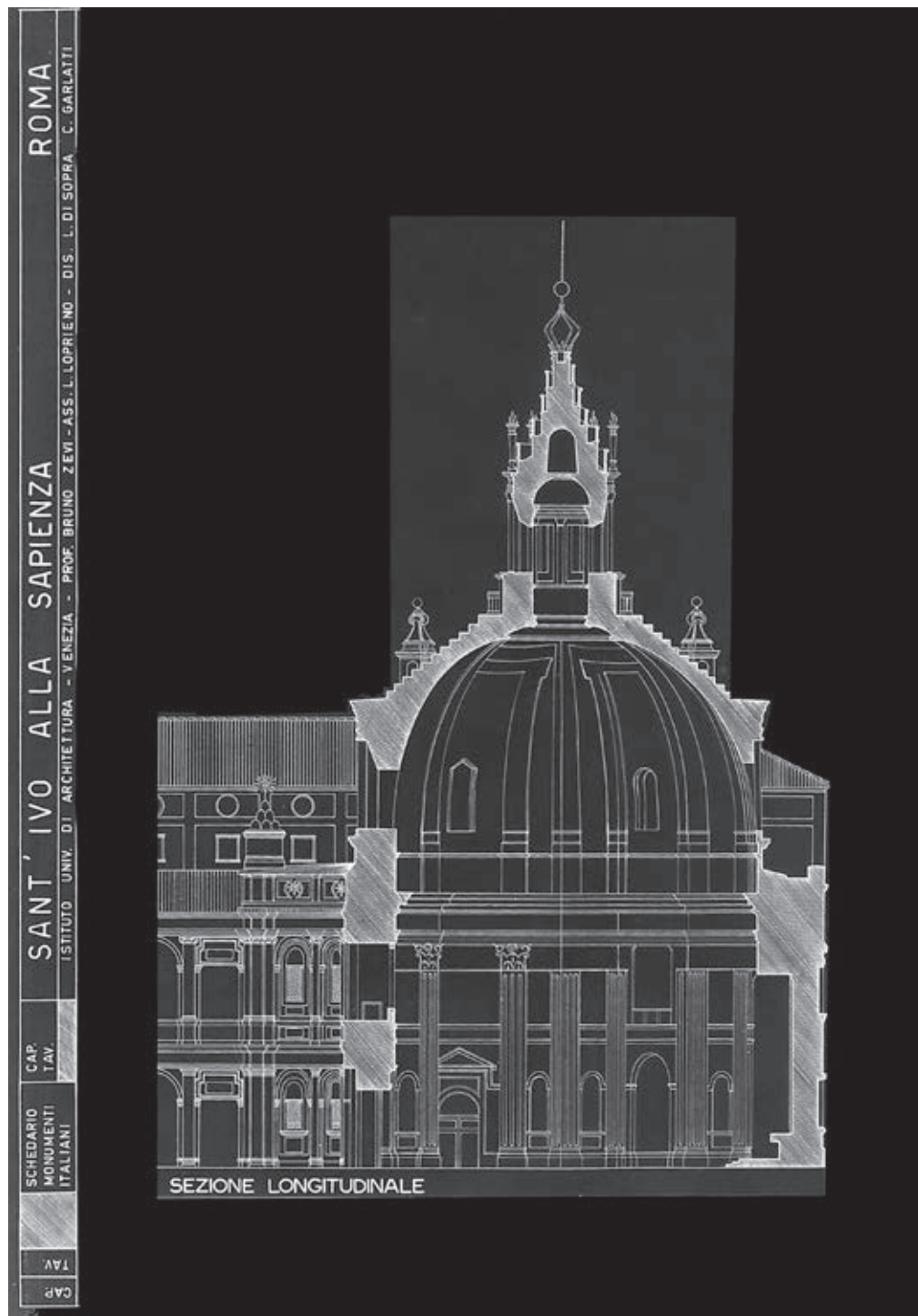
- ¹¹⁰ SALERNO, SPEZZAFERRO, TAFURI 1975.
- ¹¹¹ PORTOGHESI 1967c, catalogo n. 5, pp. 7-8.
- ¹¹² DAL PIAZZO 1967, p. 90, doc. 128; tav. XLVIII.
- ¹¹³ TAFURI 1967b, p. 257.
- ¹¹⁴ PORTOGHESI 1967c, catalogo n. 54, p. 20.
- ¹¹⁵ TAFURI 1967b, p. 257.
- ¹¹⁶ TAFURI 1967a, p. 93, fig. 20. Anche Portoghesi, nella mostra da lui curata a San Luca, considera il disegno in questione come una riflessione di tipo progettuale, senza però citare Tafuri; cfr. PORTOGHESI 1967c, catalogo n. 44, pp. 17-18.
- ¹¹⁷ TAFURI 1967a, pp. 94-96. Le conclusioni sono confrontabili con quelle espresse in BRUSCHI 1999, in part. pp. 19-20. Sulla storia di palazzo Carpegna, riconsiderata anche alla luce della riconfigurazione della vicina piazza di Trevi e della gestione patrimoniale del casato, si leggano oggi: CONNORS 2000; SALVAGNI 2000; BELLINI 2016; CASTELLANOS GÓMEZ 2022.
- ¹¹⁸ TAFURI ET AL. 1967a, p. 18.
- ¹¹⁹ TAFURI 1975c, p. 123.
- ¹²⁰ Ivi, pp. 122-123.
- ¹²¹ Ivi, p. 127.
- ¹²² TAFURI ET AL. 1967b, p. 48.
- ¹²³ Ivi, p. 60.
- ¹²⁴ TAFURI 1966b, p. 193.
- ¹²⁵ TAFURI ET AL. 1967b, p. 61.
- ¹²⁶ Ivi, p. 48.
- ¹²⁷ TAFURI 1966b, p. 193.
- ¹²⁸ CAPPONI 2020, pp. 59-71; sull'arrivo di Tafuri all'IUAV, si legga LENZO 2022.
- ¹²⁹ TAFURI 1968b, p. 73.
- ¹³⁰ Ivi, pp. 19-23.
- ¹³¹ «Programma di Storia dell'arte e storia e stili dell'architettura 2°, anno accademico 1967-68, Prof. Manfredo Tafuri»; cfr. LENZO, *infra*, Appendice 3.
- ¹³² TAFURI 1968b, p. 24-27.
- ¹³³ Ivi, 1968b, p. 26. Corsivi nostri.
- ¹³⁴ Ivi, p. 92-94.
- ¹³⁵ TAFURI 1968a. Cfr. inoltre LENZO 2025, pp. 17-18, pp. 21-22.
- ¹³⁶ APIuav, *Archivio Tafuri*, IUAVT026a, IUAVT026d, IUAVT027a, IUAVT027d, IUAVT028a, IUAVT028d, IUAVT029a, IUAVT029d.
- ¹³⁷ TAFURI 1968a.
- ¹³⁸ APIuav, *Archivio Tafuri*, IUAVT026a, min. 6:25-8:37.
- ¹³⁹ APIuav, *Archivio Tafuri*, IUAVT026a, min. 8:37-39:33.
- ¹⁴⁰ APIuav, *Archivio Tafuri*, IUAVT026a, min. 40:40-42:10. MORRESI 2009, in part. p. 31, sulla base di una trascrizione non corretta dovuta probabilmente alle modalità con cui i nastri furono inizialmente digitalizzati, era giunta a conclusioni diverse dalle nostre; per una trascrizione corretta del passaggio in questione si rimanda a CAPPONI 2020, in part. p. 51.
- ¹⁴¹ APIuav, *Archivio Tafuri*, IUAVT026a, min. 44:00-44:53.
- ¹⁴² APIuav, *Archivio Tafuri*, IUAVT026a, min. 44:00-44:53.
- ¹⁴³ TAFURI 1983; IDEM 1992, in part. pp. 3-32.
- ¹⁴⁴ TAFURI 1968a, p. 21.
- ¹⁴⁵ TAFURI 1968b, p. 24.
- ¹⁴⁶ Ivi, p. 40.
- ¹⁴⁷ TAFURI ET AL. 1967b, pp. 42-43.
- ¹⁴⁸ TAFURI 1976, p. 486.
- ¹⁴⁹ TAFURI 1968b, p. 32.

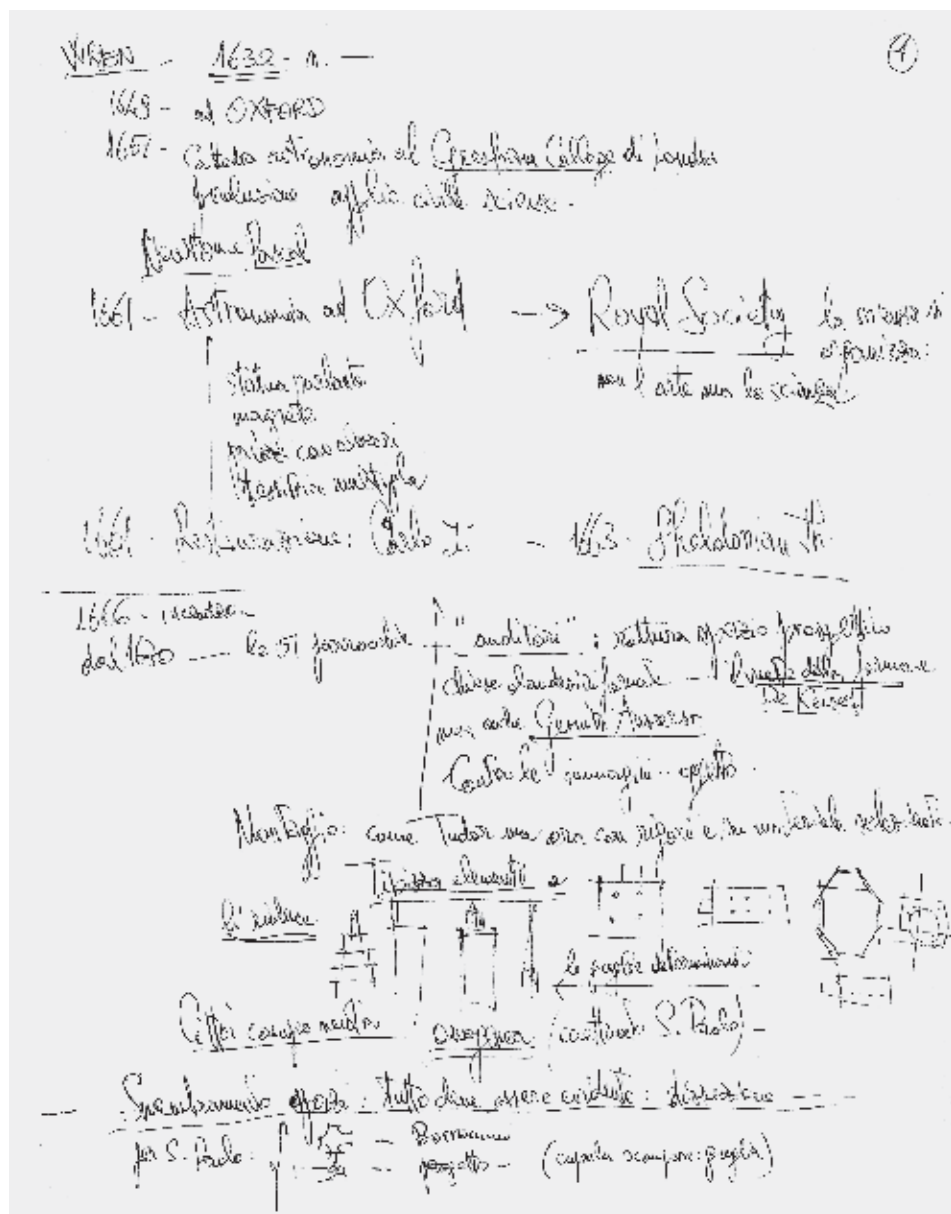


47. M. Tafuri, disegni interpretativi di opere di Francesco Borromini e Gian Lorenzo Bernini a Roma (Civiale del Friuli, collezione privata).



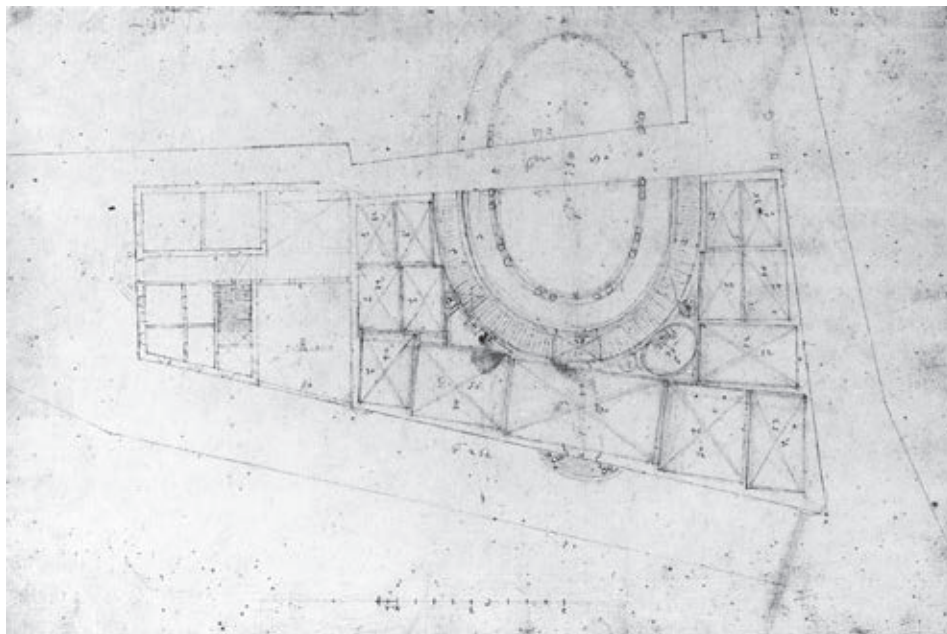
48. M. Tafuri, disegno interpretativo di Sant'Ivo alla Sapienza (Cividale del Friuli, collezione privata).





49. L. Di Sopra, C. Garlatti, Sezione longitudinale di Sant'Ivo alla Sapienza a Roma, Istituto Universitario di Architettura di Venezia, corso di *Storia dell'arte e storia e stili dell'architettura*, prof. B. Zevi, ass. L. Loprieno, a.a. non specificato. (Venezia, Università Iuav, Archivio Progetti, fondo Bruno Zevi. Foto Anna Casagrande Zennaro).

50. M. Tafuri, schema di lezione su Christopher Wren, 1968-1970 circa (Venezia, collezione privata).



51. Francesco Borromini, Disegno di progetto per estendere palazzo Carpegna oltre via di Scavolino, ca. 1641. (Vienna, Albertina, Az. Rom 1018).



Prestampa Giovanni Monaco

Finito di stampare nel mese di maggio 2026
presso la Tipografia O.GRA.RO., Roma
per conto della Campisano Editore srl - Roma

Il volume raccoglie gli esiti del convegno di studi *Zevi, Bruschi, Tafuri e le storie dell'architettura*, tenutosi a Ferrara nei giorni 9 e 10 ottobre 2025. L'incontro ha promosso un confronto sulla storiografia dell'architettura a partire dai risultati del progetto di ricerca BATH (*Being Architects, Teaching History/ Architetti che insegnano storia. Il contributo italiano a una nuova storia dell'architettura: Zevi, Bruschi e Tafuri*), che ha goduto di un finanziamento ministeriale PRIN 2022. I saggi, prendendo avvio da contributi dedicati ai tre protagonisti, estendono poi l'analisi ad altre storie: ne emerge un quadro che mostra come, dal secondo dopoguerra, la ricchezza di stimoli e le occasioni di confronto internazionali abbiano inciso profondamente sullo sviluppo degli studi, portando ad allargare i campi di interesse, a superare i tradizionali confini epistemologici della disciplina e a sperimentare nuovi metodi.

ROBERTO DULIO è professore associato di Storia dell'architettura al Politecnico di Milano DABC. Si occupa della cultura architettonica moderna e contemporanea e dei suoi rapporti con l'arte e la fotografia. Ha curato mostre, pubblicato libri e saggi. È stato redattore della rivista «L'architettura cronache e storia» e collaboratore di altre testate tra le quali «Casabella», «Domus» e il domenicale del «Sole 24 Ore». Tra i suoi libri: *Aldo Andreani 1887-1971, visioni, costruzioni, immagini* (con Mario Lupano, 2015); *Un ritratto mondano. Fotografie di Ghitta Carell* (2013); *Introduzione a Bruno Zevi* (2008); *Giovanni Michelucci 1891-1990* (con Claudia Conforti e Marzia Marandola, 2006).

FULVIO LENZO è professore associato in Storia dell'architettura all'Università Iuav di Venezia, dove coordina il curriculum di dottorato in Storia dell'architettura. Le sue ricerche vertono prevalentemente sul rinascimento meridionale e il primo Settecento in Italia, nonché sulla storiografia della storia dell'architettura. È autore dei volumi: *Architettura e antichità a Napoli dal XV al XVIII secolo* (2011); *Memoria e identità civica. L'architettura dei seggi nel Regno di Napoli* (2014); *«L'invenzione del cantone». Angoli nella Venezia del Settecento* (2025); con Marco Capponi *«Verum ipsum factum». Il progetto della storia* (2025). Ha curato *«Per havermi sognato un gran tesoro». Studi offerti a Giovanna Curcio* (2021); con Guido Beltramini *Jefferson e Palladio. Come costruire un mondo nuovo* (2015); con Bianca de Divitiis e Lorenzo Miletto *Ambrogio Leone's De Nola, Venice 1514* (2018).

RENATA SAMPERI è professoressa associata di Storia dell'architettura presso l'Università di Ferrara. Le sue ricerche hanno riguardato prevalentemente temi del Quattrocento e del Cinquecento a Roma e a Ferrara, nonché l'opera di architetti come Alberti, Giuliano da Sangallo, Peruzzi, Palladio, Borromini. È curatrice, insieme a Paola Zampa, della collana di Storia dell'architettura Angoli e Demoni. È autrice di numerosi saggi e dei volumi *L'architettura di S. Agostino a Roma (1296-1483). Una chiesa mendicante tra Medioevo e Rinascimento* (1999) e “il tutto comprendere et in disegno ridurlo”. *Gli angoli di Palladio* (2019). Ha curato, insieme a Rita Fabbri, il volume *Gusto della varietas e circolazione di modelli. Ferrara estense e altri contesti* (2025).

€ 40,00

ISBN 979-12-5746-021-1



9 791257 460211